

Finalmente, ora daremo voce a loro, i protagonisti, le persone che fanno parte delle comunità di cui vi abbiamo lungamente parlato. Questo ci darà la possibilità di conoscere non solo le difficoltà che affrontano quotidianamente, ma anche le speranze che accompagnano l'impegno per preservare le lingue e le culture. Mostrandoci, in definitiva, quanto sia necessaria una maggiore consapevolezza del valore della diversità linguistica del nostro Paese.

ASCOLTIAMOLI: PRESENTE E FUTURO DELLE COMUNITÀ ALLOGLOTTE

a cura di **Giovanni Destro Bisol^{I,II,1}** & **Marco Capocasa^{II}**

^ISapienza Università di Roma

^{II}Istituto Italiano di Antropologia

Testi di:² **Francesco Azzalini, Marcella Benedetti, Paola Borla, Marco Brazzoduro, Samuele Buchsbaum, Nicola Cassisi, Renza Candotti, Matteo Casentini, Ines Cavalcanti, William Cisilino³, Davide Conedera, Patrizio De Martin Pinter, Silvia De Martin Pinter, Raimondo Domenig, Alessio Fabris, Mauro Garbano, Teresa Geninatti Chiolero, Nicola Ledda, Luciano Lister, Andrea Luxoro, Maddalena Martini Barzolari, Vito Massalongo, Lucia Mischkot, Maria Moschitz, Gianni Muroi, Alessandro Oman, Antonino Pacilé, Silvano Palamà, Freedom Pentimalli, Vittoria Anna Perotto, Augusto Petris, Gianluca Piller Roner, Velia Plozner, Umberto Pocchiola Viter, Lucia Protto, Mariangela Provasi, Francesca Sammartino, Alfredo Sandrini, Leo Toller, Lauro Tondello, Annamaria Tributsch, Anna Wedam, Daria Valentin, Franca Vivenza, Daniela Anna Maria Zanfini.**

Fino ad ora, avete ascoltato tante voci di studiosi che hanno affrontato il tema delle minoranze linguistiche, ciascuno con la sua prospettiva e la sua competenza. Lingua, genetica e storia sono fonti di conoscenza insostituibili per farsi un'idea di questi Italiani che, come abbiamo voluto sottolineare sin dal titolo, molti di noi non conoscono. Ma, per quanto appassionato e preparato, nessuno specialista potrà farvi davvero comprendere cosa possa significare vivere dall'interno la realtà quotidiana di questi gruppi, con le loro speranze, timori e aspettative.

E allora diventa necessario, detto in maniera forbita, abbandonare i classici modelli di ricerca ineguali basati sulla rigida gerarchia relazionale tra ricercatori e informatori-volontari-partecipanti. In modo più diretto, il passo da fare è avere l'umiltà (e forse anche l'intelligenza) di dare finalmente a "loro" la parola. Andando oltre quel bisogno di condividere i nostri risultati e il loro significato con i partecipanti allo studio, di riconoscere l'importanza del loro apporto per dare un senso più profondo al lavoro di ricerca, di cui vi abbiamo parlato nel capitolo "I germanofoni delle Alpi orientali tra passato e presente".

¹ email: giovanni.destrobisol@uniroma1.it

² Le istituzioni e associazioni sono riportate alla fine del capitolo.

³ Direttore ARLeF Agenzie regional pe lenghe furlane

Quello che state per leggere sono le risposte a un questionario che abbiamo sottoposto a persone rappresentative delle comunità con lo scopo di conoscere la loro visione del presente e, perché no, del anche futuro. Non si tratta di un sondaggio strutturato e, in molti casi, nemmeno di una un punto di vista “ufficiale” sottoscritta/o dalle associazioni delle comunità. È piuttosto un tentativo di mettere in comunicazione diretta il lettore con chi è impegnato nella salvaguardia dell'identità e della cultura delle minoranze linguistiche italiane di cui è parte integrante. Dal canto nostro, ci limiteremo a fare una sintesi dei numerosi contributi per facilitarne una visione d'insieme.

Nelle pagine seguenti presentiamo una parte delle risposte pervenute,⁴ mentre chi fosse interessato a leggere per intero i questionari, potrà trovarli sul sito <http://www.italianichenonconosciamo.it>.

⁴ Abbiamo riportato senza modifiche una selezione delle risposte al sondaggio (il modulo è disponibile al sito <http://www.italianichenonconosciamo.it>), mantenendo anche denominazioni dei gruppi lievemente diverse da quelli utilizzati nei contributi linguistici specialistici, come verrà specificato in seguito. Siamo partiti dalle comunità dell'arco alpino, da ovest a est, per poi scendere verso sud e finire con la Sardegna.

PARLANDO DI IDENTITÀ

Per cominciare, abbiamo chiesto se il senso di identità e l'uso della lingua sia ancora radicato o se, invece, si avverta una sua perdita. Le risposte hanno fornito spunti interessanti anche riguardo ad altri temi correlati: l'importanza dell'associazionismo e il ruolo dei giovani.

... senso di identità e uso della lingua oggi

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“Dagli anni '70 fino ai giorni nostri si può dire a livello generale che tra la popolazione si sia diffusa una coscienza di appartenenza ad un territorio, un luogo in cui si parla una lingua diversa dalla lingua nazionale. Percorrendo oggi le valli ciò appare evidente e lampante grazie ai segni identitari che via via si incontrano: bandiere occitane, diffusione dell'inno “Se chanta”, cartellonistica stradale bilingue, progetti territoriali quali “i percorsi occitani” e le “locande occitane” e la marchiatura di prodotti tipici.”

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

“Negli ultimi anni sembra che nella comunità ci sia maggiore consapevolezza dell'importanza del legame con il proprio territorio e con la propria comunità; il senso di appartenenza ad un gruppo sociale ben definito ed originale si evince dalla partecipazione numerosa alle proposte di attività legate alla religione, alla lingua ed alla tradizione della comunità stessa. Nonostante le trasformazioni dettate dal progresso e dai cambiamenti (dovuti soprattutto alla rilevante diminuzione della popolazione), buona parte della comunità reagisce con un sempre maggiore attaccamento ai valori, usi e tradizioni trasmessi dalle precedenti generazioni.”

Walser, Carcoforo/Kirchof (Vercelli)

“L'impegno per la salvaguardia del territorio e della cultura sono temi sentiti anche se le attuali utilizzazioni economiche del territorio stesso (alpeggi, pascoli e prati) avvengono diversamente dalle ancestrali cure del territorio (scarsa manutenzione rete sentieristica, prati non più sfalcati, presenza di bestiame nei prati, campi non più coltivati, abbandono dei muretti a secco, abbandono dei pascoli) con l'avanzamento di formazioni boschive di invasione. L'attaccamento alle feste e alle tradizioni religiose e non sono radicate profondamente negli abitanti che con orgoglio e tenacia ne proseguono la narrazione. Il concetto di comunità si è allargato con l'inclusione dei villeggianti che storicamente frequentano il paese e sono diventati partecipanti attivi nelle manifestazioni. La lingua walser “titsch” si è ormai persa da parecchi decenni, si ricorda la presenza di due donne con parlata incomprensibile ai paesani, sostituita dal valsesiano e poi dall'italiano. Ad oggi sono poche le persone che parlano quotidianamente il valsesiano la scrittura ancora meno.”

Cimbri/Tzimbar, Giazza/Ljetzan (Verona)

“Lo spopolamento e l’emigrazione dei secoli scorsi hanno cambiato la vita e la sostanza delle popolazioni della Lessinia che ha vissuto forti cambiamenti, sia nella percezione della propria identità, come nella perdita dell’antico idioma germanico. La realizzazione dal 1995 del Film Festival della Lessinia Eventi, giunto alla XXIX edizione, è una manifestazione cinematografica che intende valorizzare la vita, la storia, le tradizioni della Montagna che mette sul palcoscenico la vita e le culture delle genti di montagna di tutto il mondo. Tutto ciò ha favorito un certo risveglio identitario nella popolazione che sente l’appartenenza cimbra come un elemento distintivo e viene percepito come un valore importante. Non ha favorito il ritorno alla parlata del cimbro che sembra destinato ad essere abbandonato, come del resto il dialetto veronese soppiantato dalla lingua emergente dell’inglese.”

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/**De Zimbar** von Siban Komaün

“Oggigiorno il cimbro settecomunigiano è parlato soltanto da poche persone, la maggior parte delle quali residenti nei comuni di Roana e Rotzo. Negli stessi comuni, molte persone utilizzano comunemente parole cimbre inserite nella parlata veneta. Sebbene la lingua sia parlata da pochi, il sentimento di appartenenza è invece più diffuso, anche fra coloro che non parlano il cimbro. Inoltre, negli ultimi anni si nota una sorta di riscoperta delle proprie origini da parte di molti altopianesi (e non) sotto molti aspetti, anche tra loro eterogenei come l’utilizzo di parole cimbre per la commercializzazione di prodotti locali fino alla maggior partecipazione ai corsi di lingua.”

Mòcheni/Bersntoler, Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol (Trento)

“In Trentino, grazie ai Censimenti generali della popolazione, che prevedono una scheda aggiuntiva in cui è prevista la possibilità di dichiarare la propria appartenenza a una delle tre minoranze linguistiche storiche riconosciute (Mòcheni, Ladini, Cimbri), è possibile avere alcuni dati circostanziati. I quesiti riguardano infatti elementi che riguardano, sia la comprensione del mòcheno e sull’uso orale, sia sulla lettura che sulla scrittura. I cosiddetti “parlanti” sembrano infatti all’esterno un insieme compatto, tuttavia al loro interno ci sono differenze nell’utilizzo della lingua. Il confronto tra i dati statistici dei tre censimenti finora svolti – nel 2001, 2011 e 2021 – permettono di avanzare qualche osservazione sulle tendenze in atto, che mostrano in generale segni di arretramento soprattutto per quanto riguarda l’uso attivo, sia orale che scritto. Dal punto di vista numerico, anche i bambini che frequentano la Scuola dell’Infanzia e la Scuola primaria di Fierozzo che parlano attivamente il mòcheno sono una minoranza e questo può rappresentare di per sé un problema. Oltre al Censimento, vi sono anche altre rilevazioni. È opportuno menzionare la recente ricerca sociolinguistica condotta dall’Università di Trento nel 2021. Si tratta di un’indagine con questionari volti anche ad individuare “le attitudini e le ideologie linguistiche” al quale hanno risposto più di 300 persone dei tre comuni che in totale nel 2021 contavano 988 abitanti. Tra i molti dati e tendenze che emergono dalla ricerca, se ne citano alcuni che paiono significativi. Innanzitutto, il forte calo dell’uso del mòcheno con la madre, che statisticamente si

colloca più in basso del 25% e quindi alla metà del suo utilizzo con i parenti in generale e a più del 65% con la generazione più anziana. Poi, il 90% delle persone che hanno compilato il questionario ritiene che il mòcheno sia in pericolo di scomparsa e percentuali sempre superiori all'80% affermano che i più giovani dovrebbero studiare il mòcheno.”

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum⁵

“All'interno della comunità ladina del Comelico si sta osservando una progressiva perdita del senso di identità soprattutto nelle generazioni più giovani. Laddove tra gli anziani il senso di attaccamento al Comelico rimane forte, tra i giovani questa consapevolezza è sostituita in molti casi dalla voglia o dalla necessità di abbandonare questa regione montana per trasferirsi in città o Paesi più ricchi di opportunità lavorative. Questa disparità tra generazioni si riflette inevitabilmente anche sul piano linguistico: tra gli anziani e gli adulti il ladino rimane la principale lingua di comunicazione nel contesto domestico e paesano. Tra i giovani, invece, l'italiano è diventato ormai, nella quasi totalità dei casi, la lingua primaria; il ladino viene generalmente compreso, ma non sempre parlato attivamente. Vi sono, inoltre, ovvie differenze di competenza linguistica tra i centri grandi e quelli più isolati. In generale, i residenti e i parlanti stessi non sono consapevoli dello status di “lingua” riconosciuto dalla legge alla propria parlata, che è ancora spesso percepita come tratto distintivo di arretratezza socioculturale. La cultura ladina del Comelico rimane viva in particolare grazie ad alcune tradizioni come il Carnevale, che riesce ancora ad attirare ogni anno moltissimi giovani, mentre molte altre tradizioni si stanno via via deteriorando.”

Ladini Sellani/Ladins dl Sela (Bolzano, Trento e Belluno)⁶

“La comunità ladina tende a rafforzare sempre più il proprio senso identitario, ossia se ancora vent'anni fa a molta gente non interessava riflettere sulla propria identità, al giorno d'oggi è molto più attenta al gruppo linguistico al quale appartiene (fatto supportato soprattutto dai media, social e altri). Sia i giovani che anche le generazioni precedenti curano la propria lingua e le proprie tradizioni, utilizzano la lingua minoritaria non solo come lingua di comunicazione orale ma anche nello scritto, fatto che un tempo succedeva solo sporadicamente. Attualmente il ladino è usato in tutti gli ambiti (pubblico, privato, giornalistico, scolastico, ecclesiastico, economico, ecc.) e si ha la tendenza a curarne anche molto la grammatica, evitando quanto possibile l'interferenza con altre varianti linguistiche (conseguenza di un uso scolastico della lingua).”

Sappada/Plodn (Udine)

“La percezione che la comunità ha di sé, purtroppo, ai nostri giorni si sta un po' perdendo. Le influenze esterne, l'integrazione di altre culture e, più in generale, la

⁵ Agordino/Agordin, Zoldo, Cadore, Comelico/Cumelgu.

⁶ Val Badia, Val Gardena/Gherdëina, Val di Fassa/Fascia, Livinallongo-Colle/Fodom-Col, Cortina d'Ampezzo/Anpezo.

globalizzazione, sono i principali fattori che determinano questo affievolimento del senso identitario. Diventa così sempre più difficile trasmettere e mantenere vive quelle ragioni, spesso sentite ma non definibili, che costituiscono le basi del senso di identità.”

Sauris/Zahre (Udine)

“Dagli anni ’80, l’Amministrazione comunale, le associazioni e la scuola locale hanno continuato a lavorare intensamente per mantenere vivo il senso di identità e la lingua, ma pian piano è cambiato il tessuto sociale, con un aumento delle persone venute da fuori, l’innalzamento dell’età media, l’abbandono delle attività lavorative tradizionali e lo sviluppo del turismo, che ha in parte cambiato le abitudini e i ritmi della comunità. Ad un certo punto è sembrato che la cura del patrimonio culturale e la sua trasmissione alle generazioni più giovani fossero interesse di pochi, ai quali venivano demandati ogni responsabilità ed impegno (continua, vedi sotto).”

Timau/Tischlbong (Udine)

“Nonostante le molte iniziative, l’uso della lingua parlata è in continua flessione negativa. Gran parte delle nuove generazioni ne hanno una conoscenza passiva: permane, tuttavia, nella gastronomia (il prodotto *slow food* varhacker; i *ckropfn*, ...) e nella toponomastica (Braidà, Pauarn, Scholeit, ... per citarne alcuni). Affidato esclusivamente al volontariato, è il continuo e incessante lavoro di raccolta e documentazione della lingua. La pubblicazione di saggi e la stampa del periodico danno continuità all’uso della lingua in forma scritta.”

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

“Al momento ci rendiamo conto di come la situazione sia profondamente mutata nel corso degli ultimi cinquanta-sessant’anni. Fino a una cinquantina d’anni fa la nostra lingua era la lingua d’uso prevalente in famiglia, nella vita tra paesani, e nella vita religiosa. A scuola e nelle istituzioni prevaleva l’italiano – come già in passato il tedesco, a cui lo sloveno era affiancato come lingua ufficiale perlopiù a livello locale e regionale. Passando attraverso i cambiamenti generati dalla diffusione della televisione e dei media, oggi lo sloveno continua ad essere presente (con qualche recente difficoltà) nella vita religiosa, ma è sempre meno parlato in famiglia e nelle vie dei paesi. Al tempo stesso ha fatto il suo graduale ingresso, accanto alle altre lingue del territorio (tedesco e friulano) a scuola. Questo è un passaggio epocale – perché a livello ufficiale l’insegnamento della nostra lingua è stato spesso ostacolato, trovando tradizionalmente difesa da parte dei nostri sacerdoti, che lo hanno insegnato come presupposto per la catechesi. La cultura tradizionale, con le usanze, i canti e le varie ricorrenze, è più viva della lingua stessa di cui è emanazione.”

Friulani/Furlans

“La diffusione della lingua è uno dei collanti dell’identità friulana, che la rendono ancora forte anche fuori dai confini regionali. Il friulano è parlato attivamente da 444.000 persone (corrispondente a oltre metà della popolazione residente nei

Comuni dichiaratisi di lingua friulana del Friuli-V.G. e del Veneto orientale) che salgono a circa 700.000 (ossia 9 persone su 10) considerando coloro che anche solo la comprendono (dati dell'ultimo studio sociolinguistico effettuato da ARLeF nel 2023 in collaborazione con IRES FVG e FEF). Inoltre, si stimano circa 1 milione di parlanti la lingua friulana nel resto del mondo.”

Rom

“Tra i Rom, si avverte una perdita progressiva anche se lenta del senso di identità, fenomeno del resto comune a tutte le minoranze. Le nuove generazioni tendono a imitare i costumi e i comportamenti dei coetanei appartenenti alla società maggioritaria. Come è naturale le vecchie generazioni sono più legate alle tradizioni e quindi a tutti gli elementi, a partire da quelli esteriori (per es. il vestire) ma non solo, appartenenti al passato. Anche le pratiche e le celebrazioni rituali subiscono processi di affievolimento fino alla scomparsa. La lingua tradizionale prevale nell'uso delle comunità immigrate. Mentre tra le comunità di antico insediamento è tuttora in uso specialmente in ambito familiare ma prevale l'italiano.”

Croati Molisani/Kroate Molizane

“Come dimostrato anche dalle recenti indagini sociolinguistiche ed etnologiche, la lingua minoritaria (il croato molisano) è il principale marker dell'identità croato-molisana, il tratto distintivo rispetto alle comunità italiane limitrofe. Infatti, in generale il senso di identità è maggiore quanto è maggiore la competenza in lingua minoritaria.”

Arbëreshë, San Giorgio Albanese/Mbuzati (Cosenza)

“San Giorgio Albanese è uno dei comuni arbëreshë (italo-albanesi) della provincia di Cosenza che ancora oggi, nonostante i processi di espropriazione che la cultura egemone attua nei confronti di tutte le culture minoritarie, custodisce gelosamente il suo patrimonio culturale fatto di lingua, religione, tradizioni, usi e costumi propri. Tuttavia la frammentazione territoriale e le tante emigrazioni verso le città settentrionali hanno inciso negativamente sull'idioma d'origine, indebolendolo sempre più a seguito dell'assorbimento di vari prestiti dovuti sia alla forte assimilazione linguistica ai dialetti locali circostanti, sia alla totale immersione nella lingua italiana. A San Giorgio Albanese, come nelle altre comunità arbëreshë, si verifica una situazione di diglossia italo-albanese, che si caratterizza per una netta distinzione degli ambiti in cui vengono adoperate le lingue: l'italiano viene privilegiato nelle relazioni ufficiali, mentre l'uso dell'albanese e del dialetto locale è circoscritto all'ambito delle relazioni interpersonali e familiari.”

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Celle San Vito/Cèlles de Sant Uite (Foggia)

“Il senso di identità linguistica è costante e ancora radicato negli abitanti, la perdita è avvertita tra le nuove generazioni che però si ritrovano immersi in un contesto linguistico giornaliero. In una comunità piccola come quella di Celle San Vito la percezione di identità rimane viva insieme all'impegno poiché le fasce di età si ritrovano a

condividere eventi culturali e non, tutte insieme. La lingua è parlata abitualmente e giornalmente nonostante l'evolversi della società in termini di progresso tecnologico e quant'altro la cultura Francoprovenzale rimane viva in quanto caratteristica distintiva."

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

"Il senso di identità è forte (vedi fenomeni come la "Notte della Taranta", il tifo calcistico, le canzoni, i corsi di apprendimento di lingua, ed altro), ma l'omologazione generale non risparmia questa terra. In particolare, c'è da tener presente che una lingua bloccata come il griko non può essere lingua di comunicazione, per quantità di neologismi e prestiti di cui ha bisogno. I campi di utilizzazione restano l'ambiente domestico, la campagna, i mestieri tradizionali."

Greki⁷, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

"Per quanto la comunità sia sfaldata, sparpagliata a causa di migrazioni antiche e recenti, l'identità greca ed il senso di appartenere ad un mondo antico sopravvissuto ai secoli sono ben radicati nel sentire comune. Di certo c'è stato un impegno intergenerazionale per la salvaguardia della cultura greca, che purtroppo non sempre si è tradotto nella salvaguardia della lingua stessa. Infatti, la lingua è oggi parlata solo in ambiente familiare, non è più veicolo di interazione quotidiana se non rari casi come ricorrenze e festività. Il corollario di tradizioni, abitudini, modi di fare e di essere, persiste in maniera superficiale o profonda, consapevole o inconsapevole, e si mantiene vivo per quanto non sempre veicolato dalla lingua."

Algheresi/Algheresos, Alghero/L'Alguer (Sassari)

"La sensazione che si avverte sul senso di identità propria della nostra lingua è scarsa tra la popolazione, fatta eccezione per coloro che ancora lo parlano e sono una minoranza risicata. Appartenenza a una socialità che continua inesorabile a perdere la sua identità. La cultura tradizionale è sconosciuta alla maggioranza dei cittadini."

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)⁸

"Per quanto riguarda la comunità di lingua sassarese, o turritana che dir si voglia, il senso di appartenenza è più forte nei comuni di Sorso e Stintino, in cui la lingua tradizionale è solo quella, e Porto Torres, in cui però c'è una maggior presenza di sardofoni, dovuta anche al boom dell'industria petrolchimica negli anni '60 e '70 del ventesimo secolo che ha attratto lavoratori dai comuni vicini. A Sassari convivono il sassarese e il sardo, distribuiti a macchia di leopardo, con quartieri e frazioni più sardofoni e quartieri e frazioni in cui prevale l'uso del sassarese. Il sardo, che non è mai sparito del tutto dalla città, è tornato a essere presente dagli anni '50, con la massiccia emigrazione dall'entroterra. Il codice linguistico è strettamente legato alle tradizioni e alle consuetudini culturali e alimentari. In genere nelle famiglie in cui si parla sassarese

⁷ Altrove definiti come "Grecanici".

⁸ Spesso riferiti come "Sardi Logudoresi".

si mantengono abitudini anche culinarie tipiche della città, mentre nelle famiglie provenienti da centri sardofoni è più forte il legame con il paese di provenienza.”

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

“La comunità oggi sente ancora, seppur sempre in maniera minore, un forte senso d’identità. La lingua sarda ora è parlata prevalentemente dalle persone over 50, tra quelli più giovani si parla ma in maniera minore e neppure tanto fluida, non so in quanti siano in grado di fare un discorso intero in sardo (la percentuale diminuisce man mano che ci si avvicina alla città), mentre tra gli anziani si parla quotidianamente, specialmente in contesti informali.”

Tabarchini/Tabarchin, Carloforte/U Pàize (Sud Sardegna)

“L’identità della comunità carolina (sinonimo di carlofortina) è strettamente legata alle vicende storiche che la contraddistinguono e dalle dinamiche socioeconomiche che per alcuni secoli, e per certi aspetti ancora oggi, la legano alla terra d’origine dei coloni, la Liguria, ma in parte anche all’isola di Tabarka e alle altre comunità tabarchine del mediterraneo, Calasetta e Nueva Tabarca in Spagna. Le vicende storiografiche ampiamente studiate e ricche di molteplici pubblicazioni, sono accompagnate parallelamente da una narrazione popolare del tutto assimilabile, per certi aspetti caratteristici, ad un vero e proprio mito di che ancora oggi rappresenta la forma più immediata e spontanea di trasmissione della peculiare identità culturale. Lo sviluppo parallelo delle due dimensioni, popolare e scientifica, ha permesso il progressivo radicamento in seno alla comunità di un profondo senso di identità, ampiamente stratificato nella società carolina, ad ogni livello generazionale seppure con intensità differenti, manifestato in maniera più evidente in alcuni tratti della cultura carlofortina, in particolare nella tradizione gastronomica, ma in maniera ancora più manifesta nella diffusione e nell’uso della lingua tabarchina.”

... identità diverse, fluide

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

“I Comuni di parlata francoprovenzale in Piemonte sono 45, suddivisi tra 9 vallate diverse, e ogni comunità, pur condividendo elementi culturali e sociali, ha caratteristiche proprie, autonome e locali. A questa premessa si aggiunga che se proprio si vuol fare un discorso identitario allora si può far riferimento ad una comunità e ad un’identità alpina, ad un essere parte della vita che la montagna impone. Non ha senso parlare di “Francoprovenzali” come etnia, come popolo o, peggio, come nazione, ha solo senso parlare di “francoprovenzale” come famiglia di parlate (benché prive di Koiné e di standardizzazione) del tutto autonoma rispetto sia al francese “d’oïl” sia alla “langue d’oc”. [...] Oggi possiamo constatare un forte senso di appartenenza territoriale diffuso, fino ad arrivare a considerare il fatto di “essere gente di montagna” – “moutagnin” – come motivo di orgoglio e fierezza, considerando la propria lingua locale come un vessillo, come un tratto distintivo del quale essere onorati e compiaciuti.”

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

“Essendo zona di confine, la comunità spesso è disunita e non sa come definirsi: vi è un’ovvia “identità di montagna”, ma è spesso incerto se sia questa veneta, ladina, “dolomitica” o semplicemente agordina.”

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

“Certo due o tre generazioni fa la percezione dell’identità era molto più marcata. Se da un lato la Valcanale è, in qualche modo, sempre stata un’Europa in miniatura (per la compresenza di lingue afferenti a prima due e poi tre delle principali famiglie linguistiche europee –germanica, slava e romanza), oggi la popolazione autoctona vive nel ricordo di quello che è in qualche modo stato un primo abbozzo di Europa unita, con l’Impero multietnico e multilingue governato per tanti secoli dagli Asburgo. Tra i diversi membri della comunità sopravvive una forte identità paesana (valbrunese/Učan, Camporossiano/Žabnčan, ugovizzano/Ukljan), ma l’acquisizione maggiormente recepita negli ultimi decenni è che ogni ulteriore lingua che si padroneggia rappresenta un vantaggio in più. Avere un’identità è importante, e accanto all’identità paesana è presente un’identità “valcanalese”.”

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

“La cultura tradizionale è molto viva tra i membri della comunità e facilita la nuova attenzione posta alla lingua grika. All’orgoglio salentino si aggiunge l’orgoglio griko! A furia di cantare “Kalinnitta”, i giovani e i ragazzi finiscono per chiedersi. “ma cosa ho cantato?” Da lì spesso rinasce un rapporto con la propria cultura, le proprie tradizioni. Talvolta questo rapporto che rinasce si consolida tanto da imporsi ben oltre l’area della comunità ellenofona, cosa che è avvenuta, per esempio, per la festa dei Lampioni a Calimera (antica festa del Solstizio d’estate), che segna ormai l’inizio dell’estate nel Salento, o la Notte della Taranta, conosciuta ben oltre i confini nazionali.”

... riscoperte recenti

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“Fino agli anni ’60 del Novecento nessun abitante delle valli occitane del Piemonte sapeva che la sua lingua fosse la lingua d’oc, l’antica lingua dei trovatori, una lingua secolare con un passato illustre. Dagli anni ’60 attraverso le figure di Gustavo Burat e Sergio Arneodo, si è venuti a conoscenza del movimento provenzale Felibrige e dell’opera di Frédéric Mistral. Verso la fine degli anni ’60 il politico, intellettuale e umanista François Fontan, si è trasferito dall’Occitania d’oltralpe a Frassino in Val Varaita e, attraverso le sue inchieste linguistiche e gli studi compiuti dall’Università di Torino, è stata realizzata una carta dei confini delle Valli Occitane. Ha conosciuto il poeta e scrittore Antonio Bodrero (anche lui di Frassino) e l’attrice Dominique Boschero (sempre di Frassino) e proprio questo piccolo nucleo iniziale ha coinvolto un bel gruppo di giovani (fra i quali anche Ines Cavalcanti), divenuti quindi portatori della parola “Occitania” e della diffusione del suo significato in tutte le valli. Dall’inizio degli anni ’70 si assiste, poi,

ad una grande fioritura di iniziative espressa, nel tempo, da movimenti quali il MAO (Movimento Autonomista Occitano), l'UDAVO (Unione Degli Autonomisti delle Valli Occitane) e giornali quali "Ousitanio Vivo" "Coumboscuro" e "Lou Soulestreilh". Si assiste inoltre ad un grande fermento a livello musicale e ad una rinascita letteraria."

Sauris/Zahre (Udine)

"La consapevolezza della diversità linguistica rispetto alle vallate confinanti è stata presente fin dalla fondazione, ma la sua accettazione come elemento che arricchisce la comunità è una conquista recente. La riscoperta delle radici, il senso di identità legato alle origini e la rivalutazione del patrimonio linguistico-culturale hanno avuto un particolare impulso negli anni '60 e '70 del secolo scorso."

... diversità e condivisione

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/**De Zimbar** von Siban Komaün⁹

"L'Altopiano dei Sette Comuni è un territorio vasto composto da diversi paesi, frazioni e contrade, con tratti comuni e particolarità locali. Non è quindi semplice dare una risposta univoca sul tema del senso di comunità, considerando che questo non è percepito allo stesso modo in tutti i paesi dell'Altopiano. In ogni caso, cercando di identificare dei tratti comuni, certamente si possono trovare elementi condivisi da buona parte della popolazione altopianese. Uno fra questi è il senso di appartenenza ad un territorio che condivide la stessa storia e che nel 1300 si è unito in una federazione (la Reggenza dei Sette Comuni). Ci sono poi degli eventi tradizionali (in gran parte legati a ricorrenze religiose) che vedono una significativa partecipazione da parte della comunità, che in queste occasioni esprime il proprio senso di identità."

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

"La comunità ladina vive ad oggi una pluralità di realtà, con sostanziali differenze tra una provincia e l'altra, tra una varietà e l'altra, dove l'unica vera quotidianità che i parlanti vivono è quella di vallata. Nelle coscienze delle persone sono ancora molto presenti le posizioni storiche per le quali "ladini" sono solo i comuni ex-asburgici di Livinallongo e Colle, spostando il dibattito su una questione politica invece che linguistica. Questa spaccatura può però essere riconosciuta e non deve necessariamente interdire la crescita della comunità."

Ladini Sellani/Ladins dl Sela (Bolzano, Trento e Belluno)

"Forse c'è una lieve differenza fra le singole valli, essendo la Val Badia e la Val Gardena, appartenenti alla provincia di Bolzano (Alto Adige) più soggette a un purismo linguistico rispetto alle altre valli, appartenenti alla provincia di Trento (Trentino) e alla

⁹ Asiago e Lusiana, Enego e Foza, Gallio, Rotzo e Roana.

provincia di Belluno (Veneto). Bisogna però anche sottolineare che i mezzi economici a disposizione per la cura e la salvaguardia della lingua minoritaria sono diversi da valle a valle. L'anello debole è sicuramente la parte ampezzana, territorio in cui si parla sempre meno la lingua minoritaria a scapito dell'italiano, lingua compresa e utilizzata sia dalla gente locale che anche dai molti proprietari di immobili provenienti da altre zone. Il ladino non solo è usato nella comunicazione all'interno delle singole valli, ma anche in quella intervalliva. Mancando o non essendo politicamente riconosciuta la variante interladina (ladino standard), in questo caso ogni rappresentante utilizza la propria variante, compresa chiaramente dai vicini e viceversa."

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

"La lingua è ancora abbastanza presente a Ugovizza/Ukve, meno a Camporosso/Žabnice e sopravvive a Valbruna/Ovčja vas. Non abbiamo dati certi circa la presenza di parlanti attivi lo sloveno anche a San Leopoldo/Diepalja vas – come vale per i paesi già menzionati, anche quest'ultimo un tempo era prevalentemente di lingua slovena."

... fare insieme

Cimbri del Cansiglio/Tzimbrise loite bon Kansilien (Belluno, Treviso e Pordenone)

"A causa dei vincoli demaniali imposti ai nostri villaggi cimbri siti nella Foresta del Cansiglio (Foresta demaniale) vi è stato un progressivo abbandono degli abitanti impossibilitati ad edificare e anche ristrutturare le loro abitazioni. Il sentimento di appartenenza alla minoranza è molto sentito dai circa 300 associati della Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio APS, ma anche dai discendenti residenti all'estero (Francia, Svizzera, Germania, Argentina). I rapporti con le comunità vicine (Cimbri di Asiago, dei Monti Lessini, di Luserna, germanofoni di Sauris e Sappada) sono costanti con anche iniziative comuni."

Timau/Tischlbong (Udine)

"L'identità e l'appartenenza alla comunità si manifestano con la partecipazione attiva alle manifestazioni tradizionali: Carnevale, feste di paese, ... in questi momenti un nutrito numero di paesani si adopera per la buona riuscita di quanto progettato."

Cimbri/Tzimbar, Giazza/Ljetzan (Verona)

"La filosofia che sta alla base del lavoro del Curatorium Cimbricum Veronense sul territorio cerca di coinvolgere il vissuto della gente con la proposta di manifestazioni che possano riscoprire il senso dell'identità cimbra attraverso la partecipazione popolare ai vari eventi."

Algheresi/Algheresos, Alghero/L'Alguer (Sassari)

"L'impegno per salvaguardare la nostra cultura è portato avanti da associazioni di volontariato, supportate non sempre a livello amministrativo, gestionale e finanziario da politiche cittadine, regionali e nazionali."

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

“L’impegno per la salvaguardia della cultura generalmente è sentito da piccoli gruppi o associazioni che cercano, a volte con successo, vedasi il caso del canto tradizionale a Sassari, di riportare in vita tradizioni entrate in crisi o addirittura scomparse a partire dagli anni ’70. Questi gruppi sono intergenerazionali. In ogni caso le giovani generazioni tendono a essere quasi integralmente italofone.”

*... il contributo dei giovani***Valcanale/Kanaltal** (Comunità germanofona, Udine)

“Per la Comunità risulta ancora forte il radicamento sul territorio e il senso di appartenenza e di identità “Valcanalese”, condiviso con le altre famiglie linguistiche: romanza e slava che caratterizzano il territorio della Valcanale. C’è consapevolezza rispetto al calo demografico, che accomuna le realtà della montagna friulana, ma si registra un rientro di giovani che, dopo aver vissuto esperienze di studio/lavoro in altri territori e Paesi, apportano un contributo in esperienze, con ricadute importanti sul tessuto economico e culturale della Comunità stessa. Le nuove generazioni sono più consapevoli della ricchezza e del valore, rappresentato dalle lingue e culture, se ne interessano e si impegnano per riappropriarsene. Vivono con orgoglio, in modo partecipato i diversi eventi culturali, di incontro della Comunità, ne fortificano l’identità stabilendo un legame affettivo indissolubile con il territorio, le lingue e culture di appartenenza.”

Sauris/Zahre (Udine)

“Nel maggio 2023, le associazioni culturali e l’Amministrazione comunale hanno pensato di invitare alla presentazione del volume Grammatica della lingua saurana presso l’Università di Vienna anche i giovani della fascia d’età tra i 16 e i 25 anni. La partecipazione è andata ben oltre le aspettative e i giovani, al di là della conoscenza o meno della lingua, sembrano aver colto l’importanza dell’evento e ricevuto stimoli dai quali stanno nascendo nuove idee e proposte per valorizzare il patrimonio linguistico-culturale e soprattutto attualizzarlo secondo i loro interessi e la loro creatività (ad esempio attraverso i fumetti).”

Friulani/Furlans

“In generale, si riscontra un riavvicinamento sociale alle questioni legate alla lingua e all’identità: dopo che le generazioni precedenti avevano sperimentato una desistenza nei confronti della trasmissione del friulano ai propri figli, sperimentando una fase di perdita di parlanti, i recenti sondaggi effettuati sui gruppi più giovani di popolazione friulana, evidenziano una tendenza (in particolare nella fascia d’età 30-40 anni) al recupero della lingua friulana in famiglia. Le ultime generazioni, infatti, si stanno dimostrando più sensibili nei confronti della lingua e del patrimonio identitario. La lingua friulana viene inserita nel patrimonio linguistico dei figli, attribuendole pari dignità rispetto alle altre lingue. Il numero di famiglie che annualmente scelgono per i loro figli l’adesione

all'insegnamento del friulano nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria si aggira attorno all'80% ed è in costante aumento anche il numero di adulti che si iscrive a corsi di lingua e cultura friulana."

Croati Molisani/Kroate Molizane

"Tra la giovane popolazione all'entusiasmo ereditato dalle generazioni precedenti si aggiunge un sempre maggiore livello di istruzione: oggi, infatti, soprattutto nei paesi di Acquaviva Collecroce e Montemitro (dove pure si conserva maggiormente la parlata alloglotta), i giovani sono in prima linea nella salvaguardia e promozione dei valori della comunità."

Arbëreshë, San Giorgio Albanese/Mbuzati (Cosenza)

"Quanto all'atteggiamento delle giovani generazioni nei confronti della lingua madre, occorre fare alcune precisazioni. I giovani nati negli anni '80 e '90 non la usano nella loro conversazione, però la capiscono o ne conoscono alcune frasi che usano in certe occasioni. Le generazioni successive, invece, non hanno, salvo casi eccezionali, neanche una conoscenza passiva della lingua Arbëreshë. A scuola, all'oratorio, per le vie del paese è insolito sentir parlare in arbërisht i ragazzi della comunità. Simili comportamenti determinano un lento e graduale sbiadimento della coscienza storica-linguistica."

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

"I giovani, cresciuti in un contesto prevalentemente italiano, nella lingua e nella cultura popolare derivante dai mass media e dalle istituzioni, lo percepiscono in maniera minore, a volte quasi subalterna. Nonostante questo, sempre più giovani cercano di avvicinarsi alla lingua sarda e di conseguenza anche alla cultura con una chiave di lettura più fresca e internazionale, mentre le persone più anziane cercano ancora di salvaguardare le proprie caratteristiche culturali in maniera immutata, per quanto queste a volte stridano con il quotidiano."

In sintesi

Le risposte al questionario, centrate sulla percezione dell'identità, mostrano come ogni comunità si adoperi instancabilmente per perpetuare la propria singolarità attraverso l'educazione, la celebrazione delle festività tradizionali e l'uso quotidiano delle lingue nelle cerimonie e nella vita di tutti i giorni. Il loro è un impegno cruciale per conservare sia la consapevolezza del passato che il significato della propria cultura in una realtà in rapido mutamento a causa della globalizzazione e dei cambiamenti sociali e demografici ad essa associati. Al tempo stesso, le testimonianze raccolte mostrano quanto sia sbagliata e riduttiva l'idea stereotipata delle comunità alloglotte come entità chiuse e statiche, mettendo in luce l'esatto contrario: un rapporto aperto e dinamico con il mondo e i suoi cambiamenti.

Le risposte che abbiamo raccolto intorno al tema "**senso di identità e uso della lingua oggi**" dimostrano un legame profondo con la lingua, la cultura tradizionale e

la storia, ed evidenziano l'importanza di un maggiore sostegno alle politiche linguistiche e culturali per molti gruppi, al fine non solo di preservare, ma anche di stimolare la vitalità e lo sviluppo delle lingue e delle culture in modi che rispettino la tradizione pur proiettandosi verso il futuro.

Nel Piemonte, gli Occitani di Dronero si distinguono per il loro impegno nel mantenere vive le proprie tradizioni attraverso simboli culturali visibili, come bandiere, insegne bilingui ed eventi che valorizzano la loro lingua. Similmente, i Walser di Rimella e Carcoforo mostrano un forte attaccamento alle loro radici, nonostante il calo demografico e la scomparsa della lingua "titsch", sostituita da altre lingue locali e dall'italiano.

In Veneto, i Cimbri affrontano sfide simili con la perdita dell'antico idioma germanico, ma eventi culturali come il Film Festival della Lessinia contribuiscono a mantenere vivo il senso della loro identità. Tra i Cimbri dei Sette Comuni vicentini, il sentimento di appartenenza è più diffuso di quanto non sia l'uso della lingua tradizionale. Anche i Mòcheni di Palù del Fersina, in Trentino, si trovano in una situazione di incertezza riguardo al futuro della loro lingua, consapevoli dei segni di arretramento nell'uso quotidiano e nella trasmissione intergenerazionale, nonostante gli sforzi di documentazione e promozione linguistica. Nelle diverse valli ladine, si osservano situazioni diverse. Nel Comelico si avverte una progressiva perdita del senso di identità, soprattutto nelle generazioni più giovani, e una scarsa consapevolezza dello status di "lingua" riconosciuto dalla legge alla propria parlata. Nei Ladini Sellani vi è maggiore attenzione alla cura della lingua e delle tradizioni nelle diverse generazioni, anche nella forma scritta.

Spostandoci più a est, nelle comunità di Sappada, Sauris, Timau e Valcanale in Udine, si osserva una tendenza complessiva verso l'erosione delle identità culturali e linguistiche locali. A Sappada, la globalizzazione e l'integrazione di culture esterne stanno diluendo il senso di identità locale, rendendo difficile preservare le basi immateriali che definiscono la comunità. A Sauris, nonostante gli sforzi dell'amministrazione e delle associazioni locali, i cambiamenti sociali e l'incremento del turismo hanno modificato abitudini e ritmi di vita, con la cura del patrimonio culturale che rischia di diventare un interesse di pochi. A Timau, l'uso della lingua locale è in declino tra le nuove generazioni, sebbene persista in ambiti come la gastronomia e la toponomastica, mentre l'impegno nel mantenimento della lingua si affida al volontariato e alle pubblicazioni periodiche. Nella Valcanale, pur in presenza di un cambiamento significativo nel ruolo della lingua slovena nella vita quotidiana e religiosa, sono incessanti gli sforzi per mantenere l'insegnamento della lingua nelle scuole nonostante le difficoltà storiche. In tutti questi contesti, si rileva una tensione fra la tradizione e le sfide moderne, con la cultura e la lingua che, tuttavia, continuano a essere elementi centrali dell'identità locale. Tra i Friulani il mantenimento del senso di identità si avvale in maniera particolare del sostegno delle istituzioni locali, che danno supporto alla documentazione e promozione della lingua e delle tradizioni autoctone.

Nella comunità Rom, la progressiva perdita del senso di identità rispecchia un fenomeno più ampio che coinvolge anche altre minoranze alloglotte in Italia. In

entrambi i casi, vi è un chiaro impatto della globalizzazione e dei cambiamenti socio-demografici sulla conservazione delle tradizioni e delle lingue. L'erosione dell'identità è resa evidente dal fatto che le nuove generazioni tendono ad adottare i costumi della società dominante, mentre le generazioni più anziane rimangono ancorate alle tradizioni, una dinamica simile a quella osservata nelle altre comunità alloglotte italiane.

Più a sud, si può notare come, in contesti geograficamente più frammentati come quello delle comunità arbëreshë, l'uso della lingua locale continui a distinguere gli ambiti personali e familiari dalle interazioni ufficiali, nonostante una marcata tendenza all'assimilazione da parte della lingua italiana. La resistenza alla perdita linguistica è palpabile anche nelle piccole comunità di Celle San Vito, dove il francoprovenzale non funge solo da mezzo di comunicazione, ma anche da legame di coesione sociale, evidenziato durante eventi culturali che uniscono diverse generazioni. Anche in Salento e in Calabria, nonostante le ovvie difficoltà, la lingua e le tradizioni greche rimangono componenti vitali dell'identità comunitaria, mantenendo un forte legame con un'eredità storica e culturale profonda.

In Sardegna, le identità culturali e linguistiche variano significativamente tra le diverse aree. Ad Alghero, l'identità catalana è in declino, con la lingua e la cultura tradizionale che sopravvivono solo in una minoranza. Nel nord dell'isola, l'identità legata al sassarese è ancora forte e viene supportata da ricche tradizioni culturali e culinarie. A Sassari, la coesistenza di sassarese e sardo riflette un variegato panorama linguistico influenzato dalle migrazioni interne. Nel sud, tra i Sardi Campidanesi, l'identità culturale è più evidente tra gli anziani, con l'uso della lingua sarda che tende a diminuire tra i giovani. A Carloforte, l'identità della comunità carolina è intensamente legata alle sue origini storiche liguri e alla narrazione popolare della loro storia, mantenuta viva attraverso la cultura gastronomica e l'uso della lingua tabarchina, con un impegno che non esclude le generazioni più giovani.



Le risposte che abbiamo accomunato sotto il cappello **“identità diverse, fluide”** evidenziano quanto l'identità possa essere talvolta fluida e sfaccettata. Dai Francoprovenzali in Piemonte ai Griki della Grecia Salentina, la lingua e la cultura non appaiono solo mezzi di comunicazione, ma assumono anche il significato di un'identità che può evolvere, resistere, fondersi o diversificarsi a seconda delle circostanze storiche, sociali e geografiche.

Appare evidente come il concetto di identità sia influenzato dalla geografia (le Alpi, le montagne di Belluno), dalla storia (l'Impero Asburgico in Val Canale, la storia dei coloni griki nel Salento) e dalla convivenza di diverse lingue e culture all'interno delle stesse aree. La coesistenza di diverse eredità linguistiche e culturali mostra come le comunità si adattino e reagiscano alle pressioni esterne, mantenendo al tempo stesso tratti distintivi che riaffermano la loro unicità. In questi casi, l'identità appare come un'entità fluida, che si adatta e cambia nel tempo, spesso senza

una definizione chiara e univoca, ma sempre radicata in un senso di appartenenza e di continuità culturale. Questa fluidità è particolarmente rilevante in contesti di confine e di interazione culturale, dove le identità non sono fisse ma continuamente ridefinite attraverso l'interazione con gli altri e la reazione ai cambiamenti ambientali e sociali.



Un aspetto forse inatteso per alcuni è illustrato dal punto “**riscoperte recenti**”. Nelle Valli Occitane del Piemonte, fino agli anni '60, la popolazione non era consapevole del valore storico della lingua Occitana. L'interesse per questa tradizione linguistica, promosso da importanti intellettuali, ha portato a una rinascita culturale che ha investito la musica, la letteratura e ha portato al sorgere di movimenti autonomisti. Anche a Sauris, nonostante la consapevolezza dell'unicità linguistica rispetto alle vallate confinanti fosse condivisa da tempo, l'accettazione di questa diversità come arricchimento culturale ed elemento di rivalutazione identitaria è avvenuta dagli anni '60. In entrambi i casi, la riscoperta delle radici linguistiche e culturali ha portato a una rivalutazione del patrimonio locale come testimone del valore della propria eredità culturale nel contesto più ampio della società attuale.



In “**diversità e condivisione**” il lettore attento avrà trovato alcuni spunti interessanti riguardo alla tensione tra diversità e condivisione all'interno di comunità territorialmente e culturalmente frammentate, dimensioni che coesistono e interagiscono in vari contesti geografici e linguistici. Il caso dall'Altopiano dei Sette Comuni vicentini evidenzia come la federazione storica abbia forgiato un senso di appartenenza comune nonostante la distanza fra i vari paesi. Allo stesso modo, la comunità ladina si confronta con differenze significative tra le province e le valli, dove la politica e la lingua giocano ruoli cruciali nell'identità collettiva e individuale. Questi esempi mostrano che la diversità interna non preclude necessariamente la condivisione di valori o di identità storiche, ma può richiedere una negoziazione continua e un riconoscimento delle differenze come parte integrante del tessuto sociale. La sfida sta nel bilanciare queste differenze, mantenendo al contempo una coesione che permetta alle comunità di prosperare e di preservare le proprie tradizioni uniche, un equilibrio che è cruciale per la sopravvivenza delle culture minoritarie e regionali in un mondo sempre più globalizzato e omologato.



Le risposte riunite sotto la voce “**fare insieme**” mettono in luce il profondo legame che le comunità minoritarie mantengono con le proprie radici culturali, nonostante le sfide imposte dall'ambiente esterno, sia esso geografico, politico o sociale. Le difficoltà

legate ai vincoli demaniali nella Foresta del Cansiglio, ad esempio, hanno portato a un declino demografico, ma non hanno scalfito il sentimento di appartenenza alla comunità cimbra, che si estende anche oltre i confini nazionali.

Ciò che colpisce è la resilienza di questi gruppi nel preservare e celebrare la propria identità culturale. Essa si manifesta attraverso la partecipazione attiva a manifestazioni tradizionali e la collaborazione tra differenti comunità cimbre e germanofone, che rafforzano la consapevolezza e la coesione interna. Le festività e gli eventi non sono solo momenti di celebrazione, ma anche potenti strumenti di trasmissione culturale intergenerazionale, che permettono di riscoprire e valorizzare le tradizioni locali.

Il ruolo delle associazioni è cruciale in questo contesto. Esse rappresentano un pilastro fondamentale nella lotta per la conservazione delle tradizioni culturali, spesso senza un adeguato supporto istituzionale. Le risposte evidenziano non solo l'importanza dell'impegno comunitario nella salvaguardia delle identità culturali, ma anche la necessità di un maggiore riconoscimento e sostegno da parte delle Istituzioni a tutti i livelli, affinché queste comunità possano continuare a far fiorire e a tramandare il proprio patrimonio culturale.



Come punto finale di questo primo blocco, **“il contributo dei giovani”** evidenzia un interesse delle nuove generazioni nel riappropriarsi e rivitalizzare le proprie radici culturali e linguistiche. Questo fenomeno si manifesta attraverso vari modi: il loro rientro nei territori originari dopo esperienze all'estero, l'impegno nella partecipazione a eventi culturali; e l'adozione di nuove forme di espressione che incorporano elementi tradizionali in modi creativi e originali. Tutto questo non solo contribuisce a un rinnovato dinamismo economico e culturale, ma segnala anche un cambiamento significativo nella percezione delle lingue e culture minoritarie. I giovani non vedono più queste tradizioni come reliquie del passato, ma come elementi vivi e rilevanti che possono essere integrati nella loro vita quotidiana e moderna.

Le iniziative educative, come ad esempio la presentazione di una grammatica della lingua saurana, sono cruciali per stimolare l'interesse e fornire ai giovani le risorse per esplorare e valorizzare il proprio patrimonio culturale. L'alta partecipazione e l'entusiasmo dimostrati durante eventi di questo tipo indicano che in alcune comunità i giovani non solo desiderano imparare, ma sono anche pronti a prendere parte attiva nella conservazione e promozione delle loro tradizioni.

Pur con questi segnali incoraggianti, resta la sfida fondamentale della trasmissione intergenerazionale delle lingue e delle culture minoritarie, come evidenziato dai cambiamenti nelle abitudini linguistiche nelle diverse comunità, da quelle che vedono un rinnovato interesse alla lingua madre, a quelle dove la lingua rischia di scomparire.

COMUNITÀ E PERSONE IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA

Passiamo ora ad ascoltare come sono state vissute le trasformazioni sociali e demografiche recenti (sia delle comunità che del mondo intorno) e fatte convivere con la necessità di mantenere viva la propria identità.

... stili di vita, cultura e composizione delle comunità

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“L'ultimo grande spopolamento delle valli occitano è avvenuto tra gli anni '60 e '70 del Novecento con la grande industrializzazione di città come Torino e Cuneo: interi paesi si sono svuotati delle proprie forze migliori, le attività del territorio sono state abbandonate e alcune aree sono state investite da una speculazione edilizia di grande entità. Per molti anni nessuno ha più creduto che la montagna potesse essere abitata da nuove generazioni. Ma attraverso la lungimiranza di alcuni progetti innovativi, quali i “percorsi occitani”, la “pecora sambucana” ecc., pian piano si sono ricostituite alcune comunità con giovani che hanno ripreso mestieri tradizionali e hanno innovato in campo turistico (per esempio gli “alberghi diffusi”). Ad oggi in alcune valli si assiste ad un reinsediamento diffuso, ma i problemi legati alla mancanza di servizi fanno sì che la scelta di vivere in montagna sia ancora elitaria e di difficile concretizzazione.”

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

“Si assiste ad un ritorno alla montagna da parte di giovani e di giovani famiglie: molti non trovando più una propria dimensione sociale, culturale e lavorativa, nell'affollata, caotica e depersonalizzante grande città, hanno sperimentato nuove vie, nuove vite. Ecco, quindi, che si assiste alla rinascita di antiche attività, che trovano spazio sia fisico sia commerciale nella recente attenzione posta verso il locale, il chilometro zero, il biologico. Giovani famiglie vivono di agricoltura biologica, allevamento non intensivo, sono sorte piccole aziende di apicoltura e aggregazioni tra attività commerciali complementari. Per esempio, in Val Grande si assiste ad una proficua collaborazione: un giovane e moderno allevatore oltre a produrre e vendere i propri formaggi, fornisce il proprio latte ad una pasticceria gelateria per le proprie ricette. Si creano così nuovi posti di lavoro, nuove famiglie, antichi mestieri portati avanti però in ottica moderna. Con questa fuga dalla città, si rinnova, poco per volta, con rinnovata linfa, una popolazione ormai molto anziana: attraverso le giovani famiglie, non solo rivivono le tradizioni ma si aprono anche nuove finestre sulla modernità e sulle necessità che questa comporta, basti pensare che i moderni imprenditori della montagna ricorrono tutti, nessuno escluso, alle possibilità fornite dai media e dai social (facebook, twitter, instagram...) per far conoscere e vendere i propri prodotti. Ecco, quindi, che si pongono anche nuove sfide a livello

amministrativo: per esempio fornire, ad una famiglia con figli, i servizi necessari per poter vivere in un certo luogo, è quindi necessario implementare scuole per l'infanzia e primarie, scuolabus, medici della mutua, farmacie... Si pone anche il problema della connessione internet e della banda larga. In breve tempo quasi tutti i Comuni delle Valli di Lanzo hanno affrontato il problema della connessione; tuttavia, la questione della banda larga si sta affrontando proprio in questi ultimi mesi.”

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

“Il cambiamento più incisivo della società rimellese è dovuto al sempre maggiore spopolamento che ha ridotto la comunità a poche decine di abitanti, perlopiù anziani. Il modo di vivere non è cambiato significativamente, anche perché Rimella non conosce il turismo di massa, ma solamente quello legato alle seconde case ed al trekking nella natura. L'aspetto culturale, e di conseguenza identitario, ha visto un rafforzamento, dato soprattutto dall'interesse per la lingua che porta spesso richieste di interviste ai parlanti e sviluppo di progetti culturali relativi al mondo walser.”

Walser, Carcoforo/Kirchof (Vercelli)

“L'attività lavorativa è sempre stata caratterizzata da spostamenti: flussi migratori stagionali, legati sia alle poche opportunità nel paese sia per l'apprendimento di nuove attività lavorative. Scarse sono le opportunità lavorative stabili che garantiscono la sussistenza reddituale. L'attività industriale della bassa valle con i salari garantiti e maggior tempo libero ha attratto i numerosi giovani distogliendoli da possibili attività artigianali/turistiche e agricole in loco, causando anche lo spopolamento dei paesi.”

Cimbri/Tzimbar, Giazza/Ljetzan (Verona)

“La Lessinia ha vissuto prima alla fine dell'Ottocento e nel Novecento intense migrazioni verso gli Stati europei (Francia, Belgio, Germania) e verso altri continenti (Americhe e Australia). Il territorio con l'aumento della popolazione e le ricorrenti crisi economiche ha portato ad una forte emigrazione in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita della popolazione della Lessinia. Nel secondo dopoguerra si è pure intensificata l'emigrazione verso le grandi città industriali del Nord d'Italia e nei paesi è fortemente diminuita la popolazione tanto che si sono spopolate intere contrade e abbandonate le attività tradizionali dei montanari quali la cura e conservazione dei prati, dei pascoli, dei boschi come la scomparsa delle antiche attività quali quella del boscaiolo, del carbonaro del pastore. Questi fenomeni pongono oggi il problema dell'aumento del bosco che sta invadendo il territorio anche provocando problemi di conservazione dei terreni, della fauna e del mantenimento dei servizi essenziali per la popolazione rimasta e con l'invecchiamento della popolazione, la rarefazione dei servizi alla persona, carenze di servizi come l'accesso alla sanità e ai servizi scolastici nelle scuole. La popolazione spesso si trova a dover fronteggiare eventi anche drammatici come lo stato delle strade, le frane, le tempeste che la montagna vive ciclicamente (tempesta Vaia) ma anche talvolta per l'eccessiva invadenza turistica mordi e fuggi che provoca momenti di tensione. Anche il sostanziale disinteresse

della “politica” per la montagna crea nelle amministrazioni dei comuni montani e nella popolazione un forte senso di frustrazione per la mancanza di attenzione con progetti d’investimento in infrastrutture e manutenzioni nel territorio per i problemi che la montagna vive.”

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/De Zimbar von Sibän Komaün

“Verso la metà del 1800 è stata costruita la prima strada carrozzabile che univa l’Altopiano alla pianura, ponendo di fatto termine al secolare isolamento che aveva caratterizzato i Sette Comuni fino a quel momento. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, trovandosi l’Altopiano lungo la linea del fronte italo-austriaco, la popolazione venne fatta sfollare e fu costretta per alcuni anni al profugato nella pianura veneta, ma non solo; i paesi (ma anche boschi, prati e pascoli) furono quasi completamente distrutti. Dopo la fine del conflitto, con il ritorno dal profugato, la ricostruzione modificò drasticamente l’aspetto dei paesi; negli anni ’20 l’emigrazione e il fascismo cambiarono il tessuto sociale. Infine, dopo il secondo dopoguerra, il boom economico legato al turismo e all’edilizia trasformarono ulteriormente l’Altopiano. Questo susseguirsi di eventi e situazioni, che costituirono importanti mutamenti sociali e demografici, ha evidentemente avuto effetti sulla comunità dei Sette Comuni. Per quanto riguarda l’aspetto strettamente linguistico, ci fu una lenta ma continua riduzione del numero di parlanti la lingua cimbra, da circa 5mila di inizio ’900 alle poche unità di oggi. Per quanto riguarda più in generale l’identità cimbra, essa è stata più volte connotata da aspetti negativi durante questo percorso di accadimenti storici: negli anni del nazionalismo come segno di anti-italianità e negli anni del boom economico come segno di povertà ed arretratezza. In generale, per buona parte del ’900 sia il cimbro come lingua sia lo stesso sentimento di appartenenza sono stati un qualcosa di “scomodo” per la popolazione. Fortunatamente, oggi queste accezioni negative non connotano più l’identità cimbra, che assume invece aspetti più positivi di “originalità” del territorio, destando una riscoperta della cultura tradizionale anche in parti del territorio che precedentemente l’avevano quasi completamente abbandonata. Le modificazioni del mercato turistico degli ultimi anni hanno anch’esse contribuito alla positiva riscoperta della lingua e della cultura locale, viste appunto come un aspetto caratterizzante del territorio altopianese.”

Cimbri del Cansiglio/Tzimbrise loite bon Kansilien (Belluno, Treviso e Pordenone)

“Le trasformazioni sociali per noi cimbri boscaioli sono state....dirompenti...avendo abbandonato il nostro antico mestiere di “fabbricatori di talzi di faggio” e le molte imprese boschive si sono ridotte. Per cui, anche per i vincoli demaniali dei nostri 9 villaggi, la maggior parte di noi si è spostata nei territori limitrofi, ma mantenendo sempre ben vivo il senso di “essere cimbri”.”

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

“Fino a poco tempo fa, le soluzioni proposte alla globalizzazione ed ai tempi moderni si erano dimostrate totalmente inefficaci e poco professionali, soprattutto nella gestione

delle risorse a disposizione, nell'ambito dell'istruzione e della valorizzazione della lingua ladina. Negli ultimi cinque anni invece ci sono state diverse prese di coscienza, che vedono gruppi di giovani preparati ed appassionati, con nuovi progetti freschi, ma che spesso fanno fatica a concretizzarsi con le istituzioni di riferimento. L'identità ladina è perfettamente conciliabile con il mondo moderno, come dimostrano non solo le diverse minoranze linguistiche europee, ma soprattutto quella parte di Ladinia che già è riuscita a stabilizzare la lingua ed istituzionalizzarne l'uso. In Comelico il turismo, specialmente quello superficiale contribuisce all'annullamento della cultura comelicese, ma allo stesso tempo incentiva l'organizzazione di manifestazioni culturali che generano un ritorno economico e che generalmente si basano sulla cultura e sulla storia del luogo. Inoltre, la crescita degli ultimi anni del turismo e dell'imprenditorialità ad esso legata è continua, ma problemi economici e pratici si abbattano sugli abitanti. Probabilmente proprio le condizioni considerate precarie, la difficoltà oggettiva del vivere e le opportunità di lavoro limitate non aiutano le comunità che diminuiscono nel numero."

Sappada/Plodn (Udine)

"Con l'apertura del paese al turismo soprattutto nel Novecento la comunità è stata progressivamente italianizzata in tutti gli aspetti della vita quotidiana. L'aumento dei matrimoni misti, la scelta di non trasmettere la lingua perché considerata segno di povertà/inferiorità (spesso indotta dal contatto con i turisti che hanno trasmesso un senso di inferiorità culturale) o per forma "di cortesia" rispetto ai non parlanti ha generato un progressivo abbandono della stessa in una parte di popolazione."

Sauris/Zahre (Udine)

"Dopo la crisi demografica e sociale del secondo dopoguerra e degli anni '60 e '70, caratterizzata da una forte emigrazione, gli anni '80 del secolo scorso hanno segnato un'inversione di tendenza che ha frenato lo spopolamento, incentivato la nascita o la ripresa di attività produttive spesso legate alla tradizione e sviluppato un turismo legato anche alla conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale locale. Tuttavia, la trasformazione delle attività economiche e del tessuto sociale hanno avuto un influsso notevole sulla vita del paese. Pur essendo considerata una realtà forte dal punto di vista economico e turistico, la comunità sta assistendo negli ultimi anni a nuovi fenomeni migratori, con giovani che si recano in altre località o all'estero per i loro percorsi di studio o di lavoro e intere famiglie con figli adolescenti che emigrano nei centri di fondovalle per la maggiore vicinanza alle strutture formative, ludiche e sportive e ai servizi sociosanitari. Le occasioni di incontro e confronto tra generazioni diverse sono sempre più rare e quasi tutte le realtà associative lamentano un problema di ricambio generazionale. Nei giovani che rimangono in paese c'è ancora un senso di appartenenza, ma non più così legato a un'identità fondata sulla specificità linguistica e culturale, anche perché la maggior parte proviene da famiglie miste. La maggior parte dei bambini e dei ragazzi viene a contatto con la lingua e con le tradizioni locali quasi solo attraverso la scuola dell'Infanzia e Primaria (le scuole di

grado superiore sono tutte più a valle), ma la partecipazione ad alcuni appuntamenti nei quali sono protagonisti (la questua di Capodanno, il giro con le raganelle nella Settimana Santa) è ancora forte e appare anzi in crescita.

Il calo demografico influisce in modo maggiore sulle piccole comunità come le nostre, già numericamente ridotte. L'accorpamento scolastico prevede la convivenza dei bambini del posto con altri provenienti da comunità vicine, diverse per lingua e cultura e ciò non agevola l'attivazione di percorsi di insegnamento scolastico. La mobilità delle persone, la presenza particolarmente alta in periodo estivo di visitatori e turisti da ogni parte del mondo al Museo della Grande Guerra, inducono ad offrire elementi utili alla guida e alla conoscenza della comunità usando il tedesco arcaico del luogo e le lingue comunitarie tedesco ed inglese. I gruppi di turisti provenienti dai paesi di lingua tedesca che visitano il paese per conoscerne lingua e tradizioni, rivitalizzano il senso di appartenenza: le persone coinvolte esprimono con orgoglio la propria ricchezza linguistica. Questi gruppi sono particolarmente attratti e ascoltano con interesse la varietà arcaica: si sforzano di comprendere l'intero significato di quanto detto, si cimentano nella lettura e pongono numerose domande sulle origini e sulle iniziative in corso per il suo mantenimento."

Valcanale/Kanaltal (Comunità germanofona, Udine)

"La Comunità ha vissuto nel tempo importanti trasformazioni legate principalmente alla diversa realtà economica, in particolare le attività commerciali si sono ridimensionate in seguito al trattato di Schengen e la popolazione della Valle si è ridotta con il trasferimento degli uffici amministrativi statali, doganali e dei corpi militari. Si è determinato un impoverimento del tessuto sociale dovuto al calo demografico e all'abbandono della valle da parte anche delle nuove generazioni. Questo fenomeno ha interessato però in prevalenza famiglie giunte in valle a partire dagli anni '60 e meno le famiglie autoctone. Una piccola percentuale di appartenenti alla comunità plurilingue/germanofona si sposta per lavoro nella vicina Carinzia oppure sceglie di risiedere o acquistare casa in territorio austriaco, in prossimità del confine. Il settore industriale è scarsamente presente, la lavorazione dell'acciaio impiega oggi un ridotto numero di persone. Sono inoltre presenti attività artigianali di lavorazione del legno, piccole imprese a carattere familiare che occupano giovani della valle, aziende agricole, allevamenti avicoli, coltivazione e lavorazione di piante officinali, allevamento e lavorazione delle carni e prodotti caseari con materie prime locali. Negli ultimi anni si è registrato un certo sviluppo del settore turistico, con la presenza, su tutto il territorio di B&B, case vacanza, accanto all'offerta alberghiera tradizionale. Dal punto di vista culturale si evidenzia una interessante compartecipazione dei giovani musicisti locali ad iniziative di carattere musicale proposte dalle associazioni linguistiche tedesche, slovene e friulane."

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

"Negli ultimi cinquant'anni un primo cambiamento è stato portato dalla forte presenza militare a ridosso del confine. Se, da un lato, questa presenza ha generato

un grande indotto economico, dall'altro ha generato diverse unioni matrimoniali tra donne originarie del posto e uomini di altra provenienza. Le spose hanno poi, in molti casi, seguito i mariti nei luoghi d'origine. La conversione turistica della Valcanale è iniziata solo poco più di una ventina di anni fa, quando, all'indomani della caduta dei confini, è venuta meno anche l'economia "di confine". Questa conversione è ancora in atto. Nel frattempo, molto spesso la popolazione locale ha trovato impiego, anche come pendolare, nelle zone vicine dell'Austria, tanto in attività commerciali quanto in realtà turistiche. Molti giovani che hanno intrapreso la carriera universitaria hanno finito col non fare più ritorno e con lo stabilirsi altrove, per mancanza di posti di lavoro rispondenti ai titoli di studio conseguiti e possibilità di piena realizzazione."

Rom

"Intanto va premesso che anche la società dei Rom come tutte le altre presenta una stratificazione socioeconomica secondo il grado di maggiore o minore integrazione nella società maggioritaria. Nei gradini inferiori della piramide sociale vivono i rom accampati in quei ghetti di segregazione razziale che sono i cosiddetti campi nomadi. Il loro problema prioritario è la sopravvivenza, ovvero mettere insieme il pranzo con la cena. Pertanto, scarsa è la consapevolezza dell'identità. Viceversa, tra gli intellettuali, gli artisti e i professionisti rom la coscienza e la riflessione sull'identità e l'attivismo per preservarla sono visibili e tenaci."

Croati Molisani/Kroate Molizane

"Le trasformazioni sociali e demografiche conseguenza della terza industrializzazione hanno colpito anche l'area di minoranza croato-molisana, interessata dagli anni Cinquanta agli anni Settanta dal fenomeno della migrazione di massa verso Germania, Belgio, Francia, Australia e Stati Uniti d'America, nonché da fenomeni di pendolarismo, ancora attuali, verso i centri della costa molisana e abruzzese sedi di medie e grandi fabbriche. Il lavoro agricolo familiare non è più l'unica fonte di sostentamento delle famiglie, mentre il livello di istruzione si alza e, a partire dagli anni Ottanta, sempre più giovani dopo la maturità si trasferiscono per studio (spesso, nei primi due decenni, facendo ritorno in Molise, in contrasto con la tendenza in atto nel Nuovo Millennio)."

Greki, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

"In quanto comunità appartenuta negli ultimi secoli ad un mondo agro-pastorale, i Greci di Calabria hanno sofferto parecchio lo spopolamento delle aree interne in favore di nuovi insediamenti costieri, più o meno distanti, dovuto alla ricerca di un maggior benessere materiale (più servizi). Chi è rimasto non conduce comunque una vita tipicamente agro-pastorale: il mondo del lavoro ha portato una nuova organizzazione sociale, non più basata sulle stagioni. C'è quindi stata un'apertura forzata che sta allontanando dagli stili di vita e ritmi precedenti, se ne è consapevoli. Il senso di appartenenza ne risente: si è greci, ma non più come una volta."

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Celle San Vito/Cèlles de Sant Uite (Foggia)

“L’apertura di una piccola bottega ha rappresentato un cambiamento che ha investito la comunità, modificandone in maniera positiva lo stile di vita quotidiano perché ha favorito la comunicazione fra gli abitanti e ha inciso sul senso di identità.”

Algheresi/Algheresos, Alghero/L’Alguer (Sassari)

“I cambiamenti legati alle attività turistiche in primis, quelle produttive sono latenti, hanno cambiato profondamente stile di vita e cultura, modificandone l’identità.”

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

“I cambiamenti di tipo economico, se da un lato hanno certamente avuto un impatto positivo sul tenore di vita medio, dall’altro hanno giocato un ruolo determinante in senso negativo sul tessuto tradizionale. La Sardegna fino agli anni ’60 era una terra quasi esclusivamente agricola. I ritmi e i riti della vita contadina sono quasi del tutto scomparsi e con essi tradizioni, ovviamente legate all’uso della lingua locale, come, per fare un esempio, il comparatico di San Giovanni, che nasceva intorno ai fuochi del 24 giugno. Attività un tempo quotidiane, come la panificazione domestica e la tessitura, vengono praticate ormai solo sporadicamente, a meno che queste attività non abbiano uno sbocco commerciale. Possiamo citare il caso del pane carasau che viene prodotto soprattutto in centri della Sardegna centrale e che è diventato un prodotto regolarmente presente nei negozi di alimentari.”

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

“Le attività produttive hanno fatto sì che, seppur in maniera inferiore rispetto al passato, le migrazioni dall’entroterra alla città continuino ancora, mentre, per quanto riguarda l’emigrazione all’estero o comunque al di fuori della Sardegna, non mi è parso di percepire una sostanziale differenza, nel numero, rispetto al passato più recente. La trasformazione turistica invece si fa sentire su diversi aspetti, a partire dalla difficoltà di trovare appartamenti in affitto per i giovani, a causa dei profitti stagionali per gli affittuari legati alla richiesta turistica estiva sempre più massiva, fino ad arrivare all’aumento dei prezzi legati alla ristorazione e al caro vita generale, nella città di Cagliari e anche, a volte, nei paesi limitrofi. Un altro risvolto legato ai cambiamenti dovuti alle attività turistiche è quello della spettacolarizzazione delle proprie tradizioni, per quanto nella mia comunità di riferimento ciò avvenga in maniera minore rispetto ad altre realtà sarde, in cui la propria cultura è diventata merce da esposizione.”

Tabarchini/Tabarchin, Carloforte/U Pàize (Sud Sardegna)

“Fra le caratteristiche che si possono riconoscere alla comunità tabarchina di Carloforte vi è una continua dialettica fra tradizione ed innovazione. Questa tensione fra fenomeni conservativi e spinte alla modernità ha contraddistinto le dinamiche culturali e sociali nell’evoluzione della comunità carolina, plasmando una identità culturale complessa fortemente differenziata dall’immediato circondario sulcitano, dove è diffuso come nel resto del territorio regionale un senso di alterità culturale della comunità residente dell’isola di

San Pietro. Anche l'isolamento geografico ha giocato un ruolo ambivalente, favorendo la conservazione di tratti peculiari, pensiamo al contesto linguistico, ma la presenza di un importante snodo commerciale nel porto ha favorito il contatto con altre culture, apertura alla modernità ed all'innovazione che caratterizza i marittimi isolani, alla luce dei loro innumerevoli contatti dovuti all'esperienza lavorativa. Da evidenziare che nella seconda metà del XIX secolo una nutrita compagine di popolazione proveniente dalla vasta area campana (in prevalenza da Ponza e Gaeta, ma anche da Ischia e Napoli) frequenta l'isola di San Pietro, dapprima stagionalmente in seguito in maniera stanziale. La comunità dei "Napoletani" così definita dai tabarchini è presto assimilata culturalmente e linguisticamente da quella tabarchina, rimane comunque vivo il ricordo dell'origine ponzese o partenopea. Attualmente le complesse dinamiche della globalizzazione culturale riguardano da vicino anche la comunità isolana, anche se rimane l'aspetto demografico l'aspetto più preoccupante. Lo spopolamento della Sardegna, meno marcato nelle zone costiere, in linea con la dinamica demografica nazionale, può rappresentare una minaccia per la comunità tabarchina nel lungo termine. Rimane in ogni caso vivace l'attenzione sulle questioni dell'identità culturale e linguistica, sicuramente grazie alla presenza delle scuole isolate che garantiscono la formazione sull'isola sino alle scuole superiori, all'alto tasso di istruzione della popolazione isolana, e alla sensibilizzazione facilitata dalla rete internet e dai social media, che spesso diventano strumento efficace di divulgazione."

... oltre l'Italia

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

"Per quanto riguarda gli abitanti delle valli occitane è molto importante il legame transfrontaliero con gli occitani d'oltralpe e con la comunità di Guardia Piemontese. Nel corso dei decenni non si è mai cessato di avviare iniziative di collegamento tra le comunità, con iniziative come "L'Occitania a pe": 1350 km di percorso a piedi dalle valli occitane del Piemonte alle valli occitane della Val d'Aran. O ancora attività come il film di Fredo Valla "Bogre, La grande eresia europea", solo per citarne due."

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

"Come in tutta Italia ci sono state emigrazioni periodiche. I Piemontesi all'estero hanno scelto come meta privilegiata il Sud America (proprio come il nostro Papa, argentino di origini piemontesi), e tra le famiglie piemontesi in Sud America, ci sono anche famiglie provenienti dalle valli di Lanzo e residenti da diverse generazioni in Argentina. Tuttavia, si tratta di comunità che hanno mantenuto qualche ricordo ma che hanno perso la lingua locale (hanno mantenuto un po' di italiano) e tradizioni. I legami sono puramente e strettamente familiari (auguri per le festività, rare telefonate per annunciare nascite, matrimoni e morti) e non comunitari."

Timau/Tischlbong (Udine)

"Il fenomeno migratorio ha interessato, nel secondo dopoguerra, il nostro paese e tanti compaesani hanno trovato lavoro e si sono stabiliti in Germania, Austria,

Lussemburgo, Svizzera, paesi in cui l'inserimento è stato facilitato dalla conoscenza del tedesco, pur nella sua forma arcaica. Fino a qualche decennio fa era molto attiva, poiché particolarmente numerosa, la presenza della comunità nella città di Basilea e dintorni, dove la rivendicazione delle proprie origini era particolarmente vivace e lo hanno dimostrato con l'organizzazione di diversi momenti di incontro e aggregazione e con la fondazione di una squadra di calcio.”

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

“Tra le comunità residenti all'estero ricordiamo soprattutto quelle in Sud America, Svizzera e Germania, comunità fondate da emigranti dell'Agordino e del Cadore che intrattengono ancora rapporti con i villaggi di origine e alcuni parlano ancora la propria varietà ladina.”

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

“Rimane abbastanza vivo il legame con la parte di popolazione che si è spostata in Austria, soprattutto in Carinzia, a seguito delle opzioni del 1939. Il legame è rimasto molto vivo fino a una trentina d'anni fa. Adesso la prima generazione di optanti sta scomparendo e nella seconda e terza generazione il legame con la terra d'origine assume un significato diverso.”

Friulani/Furlans

“Tra le prime in Italia, la Regione Friuli Venezia Giulia sin dai primi anni Settanta assume iniziative legislative ed un impegno nei confronti dei propri emigrati. Nel 1980, ad esempio, è approvata la “Riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione”, la legge regionale n. 51, che rappresenta una svolta importante e un esempio seguito anche da altre Regioni. Per creare le migliori condizioni affinché i corregionali all'estero possano mantenere saldo il loro legame affettivo e culturale con la terra d'origine, e per offrire a quelli di loro che scelgono di rimpatriare un valido sostegno anche economico, la Regione si è inoltre dotata già da tempo di una legge speciale (legge regionale 26 febbraio 2002, n. 7), che prevede un complesso di azioni e strumenti giuridici diretti sia alle singole persone fisiche o nuclei familiari, sia a una cerchia di Enti e Associazioni (fra gli altri, Ente Friuli nel Mondo, Fogolârs Furlans, Associazione Lavoratori Emigrati del FVG, Ente Friulano Assistenza Sociale e Culturale Emigranti...) rappresentativi dei corregionali all'estero che possiedono specifiche conoscenze delle caratteristiche e dei problemi delle varie comunità. La stessa legge prevede inoltre che possano essere concessi contributi alle istituzioni scolastiche e di alta formazione per sostenere l'organizzazione e lo svolgimento di soggiorni culturali, di studio e di aggiornamento professionale dei corregionali all'estero, nonché di interscambi giovanili tra cittadini residenti e discendenti dei corregionali all'estero.”

Rom

“Tra i Rom immigrati i legami con le terre d'origine persistono come pure è manifesto l'anelito – comune a tutti i migranti nel mondo – di tornare alle terre di provenienza e

da questo spesso scaturiscono divergenze con i propri figli che al contrario si sentono legati – anche se discriminati – al territorio e alla società in cui sono nati e cresciuti.”

Griki¹⁰, Grecia Salentina (Lecce)

“L’emigrazione post-bellica ha radicato una notevole quantità di abitanti e li ha catapultati di colpo in un mondo molto diverso, e non solo per il problema linguistico. In alcuni casi si è giunti al paradosso di un passaggio, nella comunicazione interpersonale dall’uso del griko a quello della nuova lingua assimilata nel posto di lavoro (Svizzera, Belgio, Francia, Germania), saltando a piè pari l’apprendimento dell’italiano. Nel tempo, questo fenomeno linguistico ha favorito la conservazione del griko, nel quale erano limitati i prestiti dall’italiano.”

Greki, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

“Non pochi hanno lasciato l’Aspromonte per costruirsi una vita migliore a Reggio Calabria come all’estero, dalla Svizzera all’America. Un senso di nostalgia per la terra delle origini, per il proprio chorio (paese) accompagna ogni membro della comunità che, dove possibile, ha tenuto vive le tradizioni nella terra di adozione assieme ad altri compaesani.”

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

“Per quanto riguarda i sardi all’estero, i circoli degli emigrati, numerosi e attivi, anche grazie al sostegno della Regione, costituiscono un solido punto di riferimento. Ad agosto 2023 i circoli erano 116, di cui 66 in Italia, 19 nel resto d’Europa e 31 negli altri continenti. In ogni caso a prescindere dalla frequentazione dei circoli, perfino gli emigrati in destinazioni remote, come l’Argentina o l’Australia, mantengono contatti con la terra di origine.”

... Internet e i social media

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“La comunità occitana nel suo complesso ha saputo fin dall’inizio sfruttare appieno gli strumenti che man mano la rete web e i social hanno proposto e che ancora oggi offrono. Sicuramente in questo campo la legge 482/99 “Norme a tutela delle minoranze storiche”, attraverso un programma di finanziamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha permesso la produzione di numerosi materiali in lingua, la presenza sui social e l’implementazione di tali materiali nel tempo. La Chambrà d’òc attraverso la piattaforma “Enti in rete” legge 4892/99 (www.chambradoc.it) ha condiviso con tutti gli utenti web, materiali elaborati per Enti Pubblici quali la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino, le Unioni Montane, i Comuni in rete. Inoltre, viene offerto un servizio particolarmente importante per la diffusione linguistica e delle iniziative ad essa correlate: un giornale web mensile dal titolo “Nòvas

¹⁰ Altrove riferiti come “Grichi”.

d'occitània", in lingua occitana (ma anche francoprovenzale) dedicato alle attività svolte e da svolgere, così da sensibilizzare e interessare il pubblico più vasto possibile."

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

"Internet e tutti i suoi strumenti, come già considerato, sono parte della vita di tutte le nostre comunità e di tutti gli abitanti: come in ogni altra parte del mondo si utilizzano i social per qualsiasi cosa e in qualsiasi modo, a maggior ragione vengono utilizzati dalle Unioni Montane, dai Comuni, dallo Sportello Linguistico, dalle Associazioni e dalle Pro Loco, per diffondere saperi, conoscenze, curiosità e attività, così da aumentare la possibilità di trasmissione dei concetti e dei messaggi, ma anche per raggiungere il maggior numero di interessati possibili e il pubblico più ampio: se non si condividono e aprono al mondo le attività, queste perdono la propria utilità. I social sono anche utili per intrattenere rapporti con l'intera area di parlata (l'area più ampia, quindi per comunicare e confrontarsi con in parlanti di area valdostana, francese e svizzera), aumentando anche in questo caso il dibattito e la partecipazione."

Walser, Carcoforo/Kirchof (Vercelli)

"I social hanno sicuramente ampliato il "bacino di utenza" dei possibili turisti, grazie a questi mezzi molte persone vengono a conoscenza di un paese pressoché sconosciuto, si informano su di esso e spesso vengono a visitarlo. Le attività principali delle pagine Destinazione Carcoforo sono: su Facebook la condivisione di foto (spesso dei followers stessi) e la divulgazione di eventi e manifestazioni. Su Instagram ci si concentra di più sui sentieri naturalistici e sul paesaggio in generale. Questi strumenti sono anche molto importanti per chi ama il paese ma non può viverlo tutto l'anno o non ha più la possibilità di visitarlo, quindi lo "segue" sui social. Inoltre, la partecipazione a diversi bandi e progetti (nidi, nodi e fluidi – Wlaserweg – Cinema e territorio ecc..) passa anche attraverso i social. Sottolineiamo che dietro tutti i social riguardanti Carcoforo non ci sono social media manager o sponsorizzazioni ma semplici abitanti o villeggianti che se ne occupano nel tempo libero per pura passione e amore per il paese."

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/**De Zimbar** von Sibän Komäün

"L'avvento di Internet e dei social, infine, hanno portato ad una più agevole diffusione di informazioni legate alla cultura ed alla lingua cimbra; questi strumenti rappresentano quindi un'importante occasione di apertura e dialogo per le comunità di minoranza. Nello specifico, ad esempio, essi permettono di collegare agevolmente persone che parlano la lingua cimbra ma che risiedono all'estero oppure di mettere agevolmente a disposizione di tutti il dizionario della lingua cimbra (<https://dizionario.cimbri7comuni.it/>)."

Ladini Bellunesi/Ladign da Belun

"La lingua e la cultura del Comelico rimangono per ora assenti in maniera ufficiale e sistematica su Internet e sui social network; vanno però registrate alcune interessanti

iniziative digitali volte alla riscoperta e promozione del patrimonio linguistico e culturale comelicese, che vengono portate avanti da enti locali o abitanti della valle.”

Ladini Sellani/Ladins dl Sela (Bolzano, Trento e Belluno)

“Grazie a internet e ai social media il ladino può essere reclamizzato e mostrato anche all'esterno in varie forme. Vorrei qui sottolineare l'uso della lingua ladina soprattutto su WhatsApp e nei messaggi telefonici. Se un tempo le lettere e le cartoline erano redatte quasi esclusivamente in una delle due seconde lingue ora anche le generazioni più anziane hanno il coraggio di usare la propria lingua madre nello scritto, chiaramente non in modo ortograficamente corretto, ma comprensibile. Internet permette anche di tenere corsi online, presentare vocabolari e grammatiche a un pubblico più vasto e redigere libri digitali.”

Mòcheni/Bersntoler, Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol (Trento)

“L'attenzione da parte dei mezzi di comunicazione e del pubblico esterno può configurarsi alternativamente produttiva o controproducente. L'interesse del pubblico e delle istituzioni volto a conoscere come avviene l'interazione linguistica, a mettere in luce gli aspetti che inseriscono la comunità mòchena all'interno di cornici storiche più generali e che concepisce la lingua in un più ampio quadro europeo multilingue, è senz'altro produttivo in quanto stimola la comunità a coltivare una progettualità ampia e dinamica. L'interesse legato alle forme di passatismo che percepisce i Mòcheni come una popolazione isolata e che si identifica con le tradizioni mostra invece aspetti controproducenti, perché cala sulla comunità locale un immaginario nel quale le persone non si riconoscono.”

Sappada/Plodn (Udine)

“Internet e i social possono essere utili alla diffusione della conoscenza della minoranza linguistica, poco visibile e spesso nascosta, invece che valorizzata (al cambiamento di opinione pubblica con una rivalutazione delle lingue minori/dialetti non ha sempre corrisposto una presa di coscienza dei parlanti). Nuove forme di comunicazione con contenuti orali possono essere più utili al mantenimento della lingua, piuttosto che forma scritta, adatta alla documentazione ma non all'uso quotidiano dei parlanti.”

Sauris/Zahre (Udine)

“Proprio per recuperare il rapporto con i più giovani e avvicinarli alla lingua e alle tradizioni si sta investendo su progetti e iniziative nei quali essi possano avere un ruolo attivo attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie o la partecipazione a tradizioni in cui possano esprimere la loro creatività. Per quanto riguarda i canali social, si è riscontrato che per diversi parlanti e per le persone che frequentano i corsi di saurano essi hanno stimolato l'utilizzo della lingua scritta. Sono inoltre molto efficaci per mantenere vivi i rapporti con le persone del paese che risiedono altrove o con turisti particolarmente interessati. Di recente è stato attivato un corso di saurano online che ha riscosso molto interesse.”

Valcanale/Kanaltal (Comunità germanofona, Udine)

“L'utilizzo delle tecnologie risulta molto funzionale all'attività delle comunità in quanto permette di informare su iniziative di rilievo, organizzate nell'anno, di far conoscere la comunità e la sua storia, di documentare iniziative ed eventi, di favorire l'apprendimento di lingua e la certificazione dei livelli di competenza. Ci sono opportunità reali da cogliere per mantenere vive e far conoscere il patrimonio del gruppo grazie ai nuovi strumenti di comunicazione? I nuovi strumenti di comunicazione digitale consentono di raggiungere in tempo reale un pubblico molto ampio.”

Timau/Tischlbong (Udine)

“In tempi più recenti le notizie viaggiano velocissime attraverso i canali social. I siti online consentono un contatto immediato con chi è lontano e mantengono vivi i ricordi di appuntamenti tradizionali, di feste e, in taluni casi, consentono l'aggiornamento delle date delle iniziative (ad es. l'arrivo del San Nicolò) al fine di poter favorire la partecipazione degli interessati e far vivere momenti spensierati e divertenti ai propri figli e nipoti. In tal modo è possibile rafforzare il senso di appartenenza di quanti sono lontani, aiutare la diffusione della lingua e mettere l'utente nella condizione di interagire e di farlo partecipe della vita del paese: ne sono testimonianza le centinaia di visitatori che quotidianamente visionano le pagine social alla ricerca di notizie e novità. Anche la nostra comunità cerca, per quanto possibile, di farsi conoscere attraverso internet e i social.”

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

“Al momento l'Associazione Cernet comunica soprattutto attraverso Facebook. Siamo coscienti che, per puntare ad un pubblico più giovane, sarebbe opportuno sbarcare anche su ulteriori social, ma preferiamo concentrare alcuni sforzi su alcuni media, per non disperderli in mille rivoli. Alcuni nostri soci collaborano a trasmissioni o rubriche radio fruibili anche in podcast. A volte riceviamo visite di equipe da parte dei centri di programmazione radiotelevisiva per la minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia (Rai) o in Carinzia (Orf) oppure da parte della radiotelevisione slovena RtvSlo. In tal caso collaboriamo a contenuti video o audio che spesso rimangono fruibili anche su internet.”

Friulani/Furlans

“Internet e i social network rappresentano una strategia moderna e vincente per la promozione, diffusione e utilizzo della lingua e della cultura friulana: rafforzano il senso di identità e di comunità dei friulani sul territorio e nel mondo; avvicinano i giovani alla lingua e alla cultura del Friuli. All'inizio del 2022 l'ARLeF ha lanciato due nuovi canali social in lingua friulana: “Tic e Tac Furlan” sulla piattaforma Tik Tok (oggi il canale più utilizzato dalla gen Z) e “YoupalTubo”, su YouTube, con protagonisti un gruppo di giovani under 30. Entrambi i canali hanno un larghissimo seguito: YoupalTubo vanta 3 milioni di impression, oltre 1 milione 200 mila visualizzazioni e 11 mila iscritti. Non è da meno Tic e Tac furlan con 14 milioni di visualizzazioni, 137 mila like, 14.500 follower. I due canali si aggiungono alla pagina Facebook e al profilo

Instagram dell'ARLeF, puntualmente attivi dal 2016 circa, che abbracciano un pubblico ampio ed eterogeneo. Le pagine sono seguite rispettivamente da quasi 21.000 e 10.000 utenti che apprezzano i contenuti proposti (indovinelli, giochi linguistici, modi di dire, parole...) con molta partecipazione. Agli inizi del 2023, inoltre, grazie alla collaborazione tra il colosso Meta, la Regione Friuli Venezia Giulia, Insiel e ARLeF, è stata presentata l'interfaccia in lingua friulana della piattaforma di Facebook."

Rom

"I giovani rom come i loro coetanei appartenenti alla società maggioritaria sono spesso preda dei "social" – tik tok è da loro assiduamente praticato, passivamente e attivamente. Evidentemente i "social" costituiscono un potente strumento di comunicazione che se usato intelligentemente potrebbe rafforzare senso di appartenenza e identità. Recentemente si sono rilevate iniziative in questo senso (cfr. facebook)."

Croati Molisani/Kroate Molizane

"Anche il croato molisano si è adattato al nuovo stile di vita e ha trovato il proprio posto nei nuovi spazi virtuali e in nuovi ambiti. Come dimostrato dall'indagine di F. Sammartino (2019), esso si è fatto strada nella comunicazione mediata dal computer, in internet e nei social network. Qui il croato molisano è presente come codice scritto controllato (su Facebook e nei siti web), come codice parlato spontaneo (nel podcast in lingua minoritaria Čujemo se) e, soprattutto nella messaggistica istantanea, come codice scritto spontaneo, non controllato, novità rispetto all'era analogica. Inoltre, i social network e i nuovi media in generale aumentano l'accessibilità alle informazioni e, quindi, anche l'accessibilità alle informazioni sul croato molisano."

Arbëreshë, San Giorgio Albanese/Mbuzati (Cosenza)

"Il comune di San Giorgio Albanese, in collaborazione con il Dipartimento di Albanologia dell'UniCal, intende utilizzare appieno le nuove opportunità tecnologiche costituite da smartphone, e-reader e tablet offrendo nuove possibilità all'Arbëresh attraverso l'edizione di e-book (libri digitali) supportati da audio, video, raccolte in formato pdf e altri materiali di animazione al fine di valorizzare compiutamente e rendere sempre più adeguata ai tempi la lingua madre. Tra i contenuti saranno pubblicati principalmente materiali video quali interviste, racconti, panoramiche sul territorio, ma anche materiale testuale e immagini per avere un panorama più completo sul territorio e sulla lingua. In tutti i casi, la lingua utilizzata nei video sarà essenzialmente l'arbëresh, nella sua variante locale, con sottotitoli in italiano. Tutti i video saranno realizzati da video-maker professionisti, con interviste agli abitanti del territorio su molteplici aspetti della cultura arbëreshë, sulla memoria storica e su quello che ancora oggi rimane di distintivo nel nostro Paese."

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

"Le opportunità si sono moltiplicate ma sono limitate dalla mancanza di normalizzazione della scrittura di una lingua che per secoli è stata trasmessa solo oralmente. I

primi tentativi più o meno riusciti di scrittura risalgono all'Ottocento, come effetto dell'attenzione verso lingua e cultura popolare determinata dall'onda lunga del Romanticismo. Ma ancora oggi la normalizzazione è assente. La cosa è quasi influente se si considera l'ambito territoriale dei locutori, ma il problema si acutizza proprio in relazione ai nuovi mezzi di comunicazione (in particolare internet). Per adesso, in genere si utilizza la trascrizione fonetica statisticamente più usata dai vari autori di testi in griko.”

Greki, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

“Internet si sta rivelando un formidabile strumento capace di tenere vive le relazioni che migrazioni antiche e recenti avevano allentato. Inoltre, principalmente tra le nuove generazioni ma non solo, le reti sociali stanno fornendo una capacità di condivisione prima sconosciuta. La comunità ne fa uso e veicola contenuti che si rifanno anche al proprio patrimonio culturale.”

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

“Le comunità residenti all'estero continuano a tenere legami con la loro comunità d'appartenenza, specialmente grazie ai social, in cui diverse persone (in particolar modo over 50) comunicano e scambiano ricordi, esperienze e conoscenza. Non mancano, infatti, i gruppi Facebook in cui gli utenti scrivono parole o modi di dire in lingua sarda dando vita a veri e propri dialoghi virtuali. Ahimè, mi pare invece che manchino o vengano sempre meno le occasioni di condivisione pubblica che potevano vedersi in passato, quando coloro che risiedevano all'estero tornavano e vivevano la propria comunità con più partecipazione.”

In sintesi

Come ormai sappiamo, l'Italia è un paese di straordinaria diversità culturale, dove numerose comunità minoritarie combattono per mantenere vive le proprie tradizioni uniche nel contesto di un mondo moderno che spinge verso l'omogeneizzazione.

Cominciando con il tema “**stili di vita, cultura e composizione delle comunità**”, le varie risposte indicano l'impatto dei fenomeni di spopolamento e le difficoltà per i servizi fondamentali che persistono anche nelle comunità dove si osserva una crescita turistica e imprenditoriale. Non mancano tuttavia segnali incoraggianti.

Le valli occitane e le valli di Lanzo hanno visto un ritorno dei giovani verso mestieri tradizionali e turismo, un importante fattore di rivitalizzazione delle economie locali. Al contrario, in aree Walser come Rimella e Carcoforo, le comunità soffrono la scarsità di opportunità e la necessità di acquisire nuove competenze lavorative. I gruppi cimbri e ladini, colpiti da spopolamento e cambiamenti socio-economici, cercano di valorizzare la propria lingua e cultura nonostante gli ostacoli, inclusi quelli burocratici.

Anche le altre comunità mostrano un panorama di adattamento culturale ed economico. Nelle Alpi orientali, Sappada e Sauris affrontano l'italianizzazione e il declino

della lingua locale a causa del turismo, mentre in Valcanale la situazione ha visto cambiamenti dopo il trattato di Schengen. I Croati Molisani e i Greki di Bova Marina hanno vissuto significativi cambiamenti demografici con movimenti verso centri più industrializzati, influenzando così identità e legami con le tradizioni. Esemplificativo di quanto possano essere importanti anche azioni su scala locale, a Celle San Vito l'apertura di una bottega ha migliorato la vita quotidiana della comunità francoprovenzale, incentivando comunicazione e identità. Infine, la Sardegna, con l'esempio di Alghero e dei Sardi Sardos de su Cabu de Susu e Campidanesi, risente dell'erosione delle attività e pratiche tradizionali a causa delle trasformazioni dovute al turismo e alla modernizzazione delle tradizioni lavorative. La comunità Tabarchina di Carloforte vive fra tradizione e innovazione, bilanciando isolamento geografico e aperture derivanti dalla sua posizione portuale.

Le comunità Rom sono caratterizzate da una condizione di stratificazione socio-economica legata al diverso grado di integrazione nella società dominante: da coloro che vivono in condizioni di segregazione nei campi nomadi, dove la lotta quotidiana è principalmente per la sopravvivenza, agli intellettuali, gli artisti e i professionisti Rom tra cui esiste una maggiore consapevolezza e riflessione sull'identità, accompagnata da un attivismo per la sua preservazione.



Le testimonianze raccolte sotto il cappello **“oltre l'Italia”** mostrano che le comunità linguistiche minoritarie hanno risposto in modi diversificati ai processi di emigrazione a livello nazionale, continentale e anche extra-continentale, cercando di preservare la loro identità culturale e linguistica attraverso un mix di iniziative tradizionali e nuove tecnologie.

Gli Occitani delle valli piemontesi, per esempio, hanno sostenuto il legame con i corrispondenti d'oltralpe e altri gruppi tramite eventi come marce lunghe e progetti cinematografici. Anche i Francoprovenzali e i Ladini hanno visto i loro discendenti trasferirsi prevalentemente in Sud America e altre parti d'Europa, pur mantenendo qualche contatto culturale e linguistico con le origini, anche se spesso la lingua locale è stata persa nel tempo.

Similmente, le comunità di Timau e di Valcanale in Friuli Venezia Giulia hanno sfruttato la conoscenza del tedesco per integrarsi in paesi germanofoni, mantenendo una presenza comunitaria attiva attraverso incontri e la fondazione di squadre sportive, come nel caso di Timau. Il Friuli Venezia Giulia ha anche implementato politiche regionali per sostenere il legame culturale degli emigrati con la loro terra, promuovendo leggi che facilitano il ritorno nella regione d'origine e il mantenimento delle tradizioni.

Diversamente dalle altre comunità, in particolare tra molti Rom immigrati è sentito il desiderio di tornare alle terre di provenienza, ma le giovani generazioni si sentono legate alla società in cui sono nati e cresciuti, anche a dispetto della discriminazione a cui sono soggetti.

La Grecia Salentina e i Greki di Bova Marina mostrano una conservazione linguistica peculiare: l'emigrazione ha paradossalmente aiutato a conservare il griko riducendo gli influssi dall'italiano, con le nuove generazioni che spesso apprendono la lingua nel contesto del lavoro all'estero.

I circoli degli emigrati sardi, sostenuti dalla Regione, rappresentano un punto di riferimento per la diaspora in Europa e altri continenti. Indipendentemente dalla partecipazione attiva nei circoli, gli emigrati sardi, anche quelli in luoghi remoti come Argentina o Australia, continuano a mantenere contatti con la loro terra d'origine.



Il punto **Internet e i social media** offre una panoramica di come l'avvento delle tecnologie digitali ha rivoluzionato il modo in cui le minoranze linguistiche promuovono e preservano la propria lingua e cultura. In generale, le comunità trovano nei moderni strumenti di comunicazione un potente alleato per la salvaguardia e la promozione del loro patrimonio linguistico e culturale.

Nell'area occitana di Dronero, ad esempio, la comunità sfrutta i finanziamenti statali per produrre materiali in lingua, distribuirli sui social media e mantenere viva la lingua tramite un giornale web mensile. Similmente, nelle Valli di Lanzo, i franco-provenzali utilizzano i social per diffondere saperi e mantenere legami culturali, non solo localmente ma anche con parlanti in altre regioni e paesi.

A Carcoforo, l'accento è posto sull'attrazione turistica, con i social che aiutano a divulgare le bellezze naturali e le attività del luogo, coinvolgendo residenti e visitatori anche a distanza. Nel territorio dei Cimbri dei Sette Comuni vicentini, internet facilita la connessione tra i membri della diaspora e offre risorse linguistiche online come i dizionari.

Per i Ladini Sellani e i Mòcheni, i social media sono un mezzo per promuovere la lingua madre tra le generazioni più anziane e più giovani, facilitando la comunicazione e la condivisione di contenuti culturali in modo più spontaneo e accessibile. Anche in aree meno organizzate digitalmente, come il Comelico e Sappada, iniziative locali stanno cercando di utilizzare i social per rivitalizzare l'interesse verso le lingue e le tradizioni locali. A Sauris si punta a coinvolgere i giovani nelle tradizioni locali tramite nuove tecnologie e social media, mentre a Sappada si esplorano nuove forme di comunicazione per mantenere viva la lingua.

In Friuli, l'ARLeF ha lanciato canali social in lingua friulana per avvicinare i giovani alla cultura regionale e rafforzare l'identità comunitaria. Questi canali, molto seguiti, dimostrano l'efficacia delle piattaforme digitali nel raggiungere un vasto pubblico e nello stimolare l'interazione attiva.

A Valcanale, le minoranze germanofona e slovena utilizzano attivamente i social media e altre piattaforme digitali per informare i membri sulle iniziative locali, promuovere la storia della comunità e documentare eventi significativi. Anche a Timau, i social media sono diventati strumenti fondamentali per mantenere vivi i legami con

chi è lontano e per aggiornare le comunità sugli eventi locali importanti, come le festività tradizionali.

Come i loro coetanei appartenenti alla società maggioritaria, anche i giovani Rom sono spesso preda dei “social”, in particolare tik tok. Anche nel caso di queste comunità, i “social” possono diventare uno strumento per rafforzare il senso di appartenenza e identità.

I Croati Molisani, gli Arbëreshë di San Giorgio Albanese e i Griki della Grecia Salentina sfruttano anch'essi il web e i social network per diffondere la loro lingua e cultura. Mentre i Croati Molisani hanno integrato l'uso del croato molisano nei nuovi media, gli Arbëreshë hanno iniziato a pubblicare e-book e contenuti multimediali per promuovere la loro lingua. I Griki, nonostante le sfide poste dalla mancanza di una norma scritta standardizzata, continuano a utilizzare forme trascritte della lingua per comunicare online.

I Greki di Bova Marina e i Sardi Campidanesi utilizzano internet per mantenere e rafforzare i legami comunitari, in particolare tra le diverse generazioni e tra coloro che vivono all'estero. Questi strumenti digitali permettono la condivisione di contenuti culturali e la partecipazione attiva, anche se a distanza, alla vita comunitaria.

TRASMETTERE LA LINGUA, LA CULTURA E LE TRADIZIONI

Come terzo punto, abbiamo chiesto ai rappresentanti delle varie comunità in studio quali strategie sono state utilizzate per la trasmissione e la divulgazione della lingua, della cultura e delle tradizioni, sia all'interno che all'esterno della comunità, con particolare attenzione al ruolo della scuola e all'interesse da parte dei mezzi di comunicazione verso la storia e l'identità delle comunità.

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“Se si intende implementare una coscienza linguistica diffusa sia tra la popolazione sia a livello esterno è necessario avviare iniziative diversificate e a diversi livelli. Per quanto ci riguarda il “Premio Oстана. Scritture in Lingue Madri” (www.premioostana.it) giunto alla sua sedicesima edizione intende porre l'attenzione sulla diversità linguistica nel mondo, sull'importanza della produzione letteraria, musicale e filmica nelle lingue madri, così da costituire un focus di discussione e di ragionamento su strategie diffuse a livello globale riguardo queste tematiche. Iniziative quali “Occitano Lingua Olimpica”, “L'Occitania a pe”, “Las Valadas Occitanas a pe” “Chantar l'uvèrn”, “La giornata delle lingue di Minoranza occitana, francoprovenzale e francese a Oulx”, sono volte proprio alla sensibilizzazione della popolazione delle valli, ma anche a coinvolgere tutti coloro che sono esterni a tali realtà, elevando al contempo il prestigio linguistico attraverso l'utilizzo della lingua stessa a tutti i livelli, in particolare a “livello alto” per presentazioni culturali, momenti dai quali finora la lingua di minoranza è esclusa. La ricerca linguistica, il recupero della memoria, la diffusione della lingua attraverso la musica, la letteratura, il cinema, le iniziative editoriali, i giornali, i podcast web e i social, sono elementi tutti ugualmente importanti e necessari per rendere solida la consapevolezza e l'appartenenza. In questi anni, tutti questi settori sono stati sviluppati al massimo sia dalla Chambrà d'òc sia da altre numerose Associazioni ed Enti presenti sul territorio.”

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

“Lo Sportello Linguistico Regionale per il Francoprovenzale delle Valli di Lanzo è lo sportello linguistico più vecchio e longevo della regione, infatti è stato il primo di tutto il Piemonte ad essere attivato nel lontano 2005, nell'esatto momento in cui la legge 482/99 veniva finalmente attuata. In 18 anni di attività continuativa, con progetti annuali sempre finanziati e sempre realizzati, lo Sportello ha avuto modo di sperimentare attività diverse: gli ambiti all'interno dei quali si devono svolgere le attività vengono definiti e specificati ogni anno da una circolare ministeriale e non scelti (in base alle reali necessità della comunità) autonomamente dallo Sportello, il quale però ha la totale libertà - e lì risiede la competenza nella progettualità - di proporre

attività sempre innovative ed accattivanti per realizzare concretamente lavori su e con il territorio. Parlando di Sportelli Linguistici è importante fare una premessa: la Legge 482 è una legge importante, ben fatta, che riconosce grandi libertà e grandi possibilità per la tutela, la salvaguardia e la diffusione delle lingue di minoranza storica. Ha però un difetto enorme: in Piemonte è totalmente disattesa e per la gran parte dei suoi articoli totalmente inapplicata. E com'è possibile? Ciò a causa di questioni politiche, dovute alla scarsa capacità di pressione sociale da parte dei parlanti: si tratta infatti di numeri esigui, fasce di popolazione così ridotte rispetto alla maggioranza dell'intera popolazione che, perciò, non sono in grado di costituire un fronte forte, capace di fare pesare la propria presenza, pressare perché vengano ascoltate le proprie esigenze e la pressione elettorale di tali comunità è così irrisoria da non poter spostare l'ago della bilancia. Ecco quindi che non si riesce ad ottenere quanto previsto dalla legge stessa. Per esempio, la legge permetterebbe l'insegnamento curriculare in doppia lingua, ma ciò non avviene (mancanza di personale formato, non volontà del MIUR a trovare strumenti per l'applicazione della legge ecc...) e ci si riduce a poche ore laboratoriali (circa 10 all'anno per ogni gruppo classe!). La legge permetterebbe anche di poter avere programmi radio-televisivi in lingua, ma la Regione Piemonte non è mai (dal 2005 a oggi) riuscita a trovare un accordo con la RAI. Fatta questa premessa si può orgogliosamente dire che molto, moltissimo è stato fatto in questi 18 anni di Sportello dai primi corsi di lingua nei primi anni (con più di 100 iscritti e partecipanti) alle prime brochure e libri in doppia lingua. È stato realizzato un progetto molto importante e di notevole impatto sul grande pubblico con la realizzazione della cartellonistica stradale in doppia lingua (attività accompagnata da una pubblicazione in doppia lingua in cui si dedica spazio ad una breve descrizione delle attrattive di ciascuno dei 17 Comuni di parlata e facente parte della rete di attività dello Sportello). Per ovviare al problema delle trasmissioni radio-televisive nel 2011 è stata realizzata la prima trasmissione di web-radio "Radio Valade" (<https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/contenuti/francoprovenzale/audio> in cui si trova tutto "Radio Valade" e anche musica tradizionale), nel tempo poi implementata grazie ad una piattaforma che raccoglie ogni video di ricerca linguistica, negli ultimi anni è stato creato un canale youtube (accoglie tra l'altro video conversazioni e video lezioni <http://chambradoc.it/testimonianzeLanzoCerondeCasternone/Tresae-Genio-Counversasioun.page>), è stata realizzata una web TV (<http://www.chambradoc.it/webtv.page>) e in questi ultimissimi mesi anche un podcast. Si tengono lezioni e laboratori di lingua per grandi e bambini (normalmente ospitati dai Comuni e dalle biblioteche comunali) e laboratori tematici. Senza dimenticare i laboratori di musica, canto e ballo tradizionali. Grande impatto hanno anche gli spettacoli in lingua, realizzati da musicisti professionisti specializzati in musica tradizionale e in lingua di minoranza. Tornando alla lingua, le lezioni di francoprovenzale sono anche online e a volte via zoom (con registrazione e diffusione sul canale youtube) o direttamente via whatsapp. Lo Sportello è poi a disposizione delle Amministrazioni e di ogni Ente Pubblico per traduzioni, trascrizioni, revisioni linguistiche, offre quindi in generale consulenze in materia di lingua e cultura. In 18 anni poi è stato prodotto un gran

numero di pubblicazioni (anche giochi on line e testi per l'insegnamento della lingua) e raccolte di video testimonianze in lingua (sugli argomenti più disparati) tutte sottotitolate, catalogate, archiviate, ognuna accompagnata da testi bilingui o plurilingui che approfondissero gli argomenti trattati nella video intervista stessa. Questa mole di materiali (cartacei e digitalizzati in seguito o già digitali) è tutta a disposizione del pubblico sul sito istituzionale della Regione Piemonte (<https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it>) dell'Unione di Comuni Montani delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone (<https://www.unionemontanavlcc.it> nell'area dedicata alla lingua francoprovenzale), sulla sua pagina facebook, sui siti dei Comuni in rete. In ogni caso è possibile trovare tutto il materiale completo e l'intero archivio a disposizione di ogni utente sulla piattaforma predisposta dall'Associazione "Chambra d'Ôc" (<http://www.chambradoc.it/testimonianzeLanzoCerondaCasternone.page> e <http://www.chambradoc.it/portalFrancoprovensal.page>).

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

"L'importanza della lingua è emersa a partire degli anni '60 del secolo scorso, con le ricerche di un glottologo svizzero vissuto a contatto con la comunità ed è stata rafforzata a partire dagli anni '80 con la fondazione dell'associazione culturale Centro Studi Walser di Rimella e con l'istituzione dello Sportello linguistico comunale ai sensi della Legge 482/99 relativa alla tutela delle lingue minoritarie. La pubblicazione di numerosi testi riguardanti la lingua walser di Rimella - vocabolari, grammatiche, manuali e fiabe per bambini - ha permesso la conoscenza scritta di una lingua sino ad allora trasmessa solo oralmente. L'introduzione della toponomastica bilingue, come anche il posizionamento di cartelli, avvisi, locandine in doppia lingua, hanno dato visibilità alla lingua stessa e maggiore consapevolezza alla popolazione della peculiarità del proprio idioma e delle proprie tradizioni. Da alcuni anni vengono svolti corsi di lingua walser rivolti ad adulti e ragazzi della comunità ed a quanti, estranei al paese, siano interessati alla conoscenza ed all'apprendimento della lingua. Questi aspetti hanno nel tempo sempre più interessato, oltre che gli studiosi, anche quei turisti che cercano un ambiente originale ed autentico che possa arricchire l'esperienza del proprio viaggio."

Walser, Carcoforo/Kirchof (Vercelli)

"Un grosso salto di qualità è stato fatto con l'apertura degli Sportelli walser (finanziati dalla L. 482/ 1999 minoranze linguistiche – e successiva L.R.) attraverso i quali sono stati attivati corsi linguistici rivolti alla popolazione. Ad Alagna sono stati svolti corsi sperimentali nella scuola primaria arrivando anche alla realizzazione di testi didattici ancora utilizzati per i corsi svolti localmente. Un altro aspetto fondamentale dell'attività svolta dallo Sportello furono le attività dal prof. Sergio Maria Girardino e successivamente dal prof. Davide Fillie che con studi e ricerche storiche hanno sensibilizzato la comunità divulgando elementi linguistici, di cultura e di cultura materiale. Purtroppo la riduzione drastica dei finanziamenti statali e regionali ha determinato una consistente contrazione dell'attività degli Sportelli linguistici e conseguentemente delle relative attività."

Cimbri/Tzimbar, Giazza/Ljetzan (Verona)

“Le strategie utilizzate per la trasmissione della lingua sono quelle consolidate da una lunga tradizione fatta di corsi di apprendimento nella sede del centro di cultura cimbra o nei Comuni (Boscochiesanuova, Roverè, Selva di Progno) svolti da molti anni. Per quanto riguarda le pubblicazioni, almeno a partire dal 1989 con cadenza semestrale si pubblica la rivista *Cimbri/Tzimbar* che è giunta al numero 65. Nel numero 60 è inserito un cd con tutti gli articoli pubblicati dal 1989 al 2020. A completamento di questa collana si pubblicano testi monografici specifici a tema Cimbri. Per quanto riguarda l’attenzione ai mass-media si interviene sui principali canali veronesi e talvolta veneti e nazionali. Sottolineiamo la difficile situazione dell’insegnamento nelle scuole a causa della carenza di insegnanti di madre lingua con titoli specifici per l’insegnamento nelle scuole. Si interviene talvolta a seguito di richiesta di insegnanti e per conferenze nelle scuole. Manca una programmazione degli insegnamenti della lingua locale nelle scuole stesse.”

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/De Zimbar von Siban Komaün

“L’Istituto di Cultura Cimbra di Roana/Robaan nei suoi cinquant’anni di attività ha messo in atto molte iniziative per tutelare e valorizzare la lingua e la cultura cimbra dei Sette Comuni. Numerose sono le pubblicazioni, che spaziano dalla lingua cimbra alla storia, dalla toponomastica al folklore tradizionale; i convegni scientifici sono di respiro internazionale grazie anche agli interventi di docenti austriaci e tedeschi; i corsi di lingua, solitamente divisi su due livelli, vengono organizzati annualmente e, soprattutto negli ultimi anni, vedono una sempre maggiore partecipazione da parte di giovani e meno giovani; il supporto a tesisti universitari (linguisti, antropologi, esperti in beni culturali, ...) viene sempre fornito dall’Istituto sia con l’invio di pubblicazioni sia con la consulenza e l’aiuto nella ricerca. Tra le varie attività elencate, probabilmente quest’ultima è quella più indicativa per capire l’interesse che la lingua e la cultura cimbra esercitano sul “mondo esterno”. Ogni anno appassionati da tutta Europa e studenti di università italiane e straniere contattano l’Istituto di Cultura Cimbra di Roana/Robaan alla ricerca di informazioni sui Sette Comuni, con particolare riferimento alla lingua cimbra. A partire dal 2017 l’Istituto ha avviato una importante attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio linguistico dei Sette Comuni, con la pubblicazione del nuovo dizionario on-line (<http://dizionario.cimbri7comuni.it/>), curato dal Prof. Luca Panieri, docente presso l’Università IULM di Milano. Si tratta di un dizionario nuovo, sia per essere l’ultimo in ordine di tempo tra quelli prodotti finora, sia per la concezione innovativa che lo ha ispirato. In esso sono confluite competenze filologiche, glottologiche, linguistiche ed informatiche, unite ad una visione strategica dell’intervento di tutela della tradizione linguistica cimbra, vista nel suo complesso. L’opera costituisce un bell’esempio di come il sapere scientifico possa uscire dall’ambito strettamente accademico per porsi a servizio della comunità con la produzione di strumenti, sì di alto profilo scientifico, ma di pubblica utilità ed accessibilità. Con lo stesso spirito nel 2023 l’Istituto ha pubblicato una grammatica completa della lingua cimbra, uno strumento indispensabile per lo studio e per l’insegnamento.”

Cimbri del Cansiglio/**Tzimbrise** loite bon Kansilien (Belluno, Treviso e Pordenone)
 “Poiché il nostro insediamento nella Foresta del Cansiglio risale solamente alla fine del 1700 (siamo qui giunti provenienti dall’altipiano di Asiago) dovendo confrontarci quotidianamente con le popolazioni locali venete, si è smesso di parlare la lingua verso la fine del 1800 e poi, con i vincoli imposti dal periodo fascista, si è dismessa. Come Associazione però abbiamo partecipato a corsi di lingua cimbra presso l’Istituto di cultura cimbra di Asiago e attualmente abbiamo alcuni parlanti. Abbiamo realizzato un testo e un DVD per la scuola primaria che utilizziamo nelle attività legate alla cultura del territorio che svolgiamo presso le scuole elementari e per i visitatori del Museo etnografico. Svolgiamo anche corsi di cultura e lingua cimbra essendo dotati sia di testi per un corso specifico, di vocabolari e di grammatiche, avuti dall’Istituto di Asiago. A livello nazionale siamo tra i componenti del Comitato unitario delle Isole Linguistiche storiche germaniche in Italia e abbiamo pubblicato un testo in italiano, tedesco e cimbro a 20 anni dalla costituzione (Le Isole linguistiche fioriscono).”

Mòcheni/Bersntoler, Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol (Trento)

“L’introduzione dell’insegnamento della lingua mòchena nella scuola dal 2006, al quale si aggiunge una notevole articolazione legislativa sull’utilizzo pubblico della lingua di minoranza due anni dopo, hanno sicuramente consentito un notevole rafforzamento di una tutela in precedenza prevalentemente di tipo storico-culturale attuata fin dal 1987 tramite la fondazione di un apposito istituto culturale. Gli interventi, volti a sostenere le famiglie, la comunità, ma anche i membri e tutti coloro che intendono approfondire o semplicemente conoscere questa lingua bavarese, sono stati numerosi e di varia natura, comprendendo la realizzazione di appositi percorsi museali e regolari trasmissioni televisive, libri scolastici, giochi, fumetti e ricerche scientifiche, concorsi letterari e filmici, manifestazioni e convegni. Alcuni eventi storici hanno messo in rilievo il ruolo del mòcheno, in particolare durante l’epoca dei nazionalismi. Le forti pressioni nazionalistiche hanno infatti portato ad un abbandono della lingua e solo negli ultimi decenni si ravvisa una controtendenza che vede il plurilinguismo come un valore. L’attenzione da parte dei mezzi di comunicazione e del pubblico esterno può configurarsi alternativamente produttiva o controproducente. L’interesse del pubblico e delle istituzioni volto a conoscere come avviene l’interazione linguistica, a mettere in luce gli aspetti che inseriscono la comunità mòchena all’interno di cornici storiche più generali e che concepisce la lingua in un più ampio quadro europeo multilingue, è senz’altro produttivo in quanto stimola la comunità a coltivare una progettualità ampia e dinamica. L’interesse legato alle forme di passatismo che percepisce i mòcheni come una popolazione isolata e che si identifica con le tradizioni mostra invece aspetti controproducenti, perché calano sulla comunità locale un immaginario nel quale le persone non si riconoscono.”

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

“Al momento vi sono diverse strategie utilizzate. Pubblicazioni vengono spesso editate dalle Unioni ladine, associazioni che organizzano attività inerenti la lingua ladina e le

tradizioni locali. Dall'aprile 2022 si trasmette un notiziario sulla radio locale interamente in ladino. Ciò è stato fatto fino ad ora da volontari da molti paesi della vallata coordinati nel gruppo MUSLA, Moviment de Union e Standardisazion Linguistica del Agordin. Vengono poi attivati degli Sportelli Ladini finanziati da fondi della 482/99, ma in questi manca spesso il coordinamento, la domanda o le competenze per poterli far funzionare al meglio. Sono anche state proposte negli anni conferenze, manifestazioni culturali e iniziative sui social network, ma le pubbliche amministrazioni sono spesso restie ad abbracciare il mondo ladino, a volte per ragioni politiche, altre per semplice ignoranza. Il tasto dolente del ladino (almeno nella zona bellunese) rimane sempre l'insegnamento della lingua nella scuola. Il sistema non è metodico, in parte per la poca autonomia che la provincia di Belluno riesce ad esercitare, in parte per la mancata normalizzazione della lingua in sé, che solo da poco gode di una lingua scritta unificata e di una direzione più o meno precisa. L'istituto linguistico-culturale di riferimento, l'Istituto ladin de la Dolomites sito a Borca di Cadore è stato addirittura chiuso nel 2020. La trasmissione della lingua solo in contesto familiare porta con sé la conseguente perdita di competenza linguistica e la legittimazione di poter usare la lingua in tutti i contesti. L'interesse da parte del pubblico esterno verso la cultura ladina è scarso e limitato ad un approccio folkloristico e di massa, in primo luogo poiché il turista medio solitamente non è nemmeno a conoscenza del fatto che in provincia di Belluno vi sia una minoranza ladina. Va sottolineato però che i musei e le iniziative legate al territorio offrono ai turisti interessati alla tematica modalità e spunti per approfondire l'argomento, facendo sì che sia proprio il turismo stesso ad incentivare l'uso e il prestigio della lingua minoritaria tra i parlanti valligiani e neo-parlanti che, in questo modo, imparano ad apprezzarne maggiormente i vantaggi, la ricchezza, l'unicità e l'utilizzo in tutti i contesti sociali."

Ladini Sellani/Ladins dl Sela (Bolzano, Trento e Belluno)

"Lo strumento più proficuo per la trasmissione della lingua ladina è chiaramente l'insegnamento scolastico, che ne permette uno studio approfondito e scientifico. Chi per caso non avesse la possibilità di frequentare la scuola ladina, paritetica nelle valli di Badia e Gardena (metà delle materie sono insegnate in tedesco l'altra metà in italiano con l'introduzione di due ore a settimana di ladino dalla prima classe e di due ore di inglese dalla quarta classe elementare), può partecipare a un corso di ladino, durante il quale si apprendono soprattutto la grammatica e l'ortografia. Tali corsi vengono proposti non solo nelle valli ladine ma anche nei grandi centri come Bolzano, Bressanone o Brunico. Se in Val Badia e in Val Gardena viene offerta solo la scuola paritetica, in Val di Fassa si ha anche la possibilità di frequentare una scuola definita Scuola Ladina di Fassa, nella quale si offre un'educazione bilingue italiano-ladino "secondo un modello pedagogico a scansione temporale tra le due lingue d'insegnamento, con un'alternanza bisettimanale." Più negativa la situazione nelle valli di Livinallongo e Ampezzo, dove l'insegnamento del ladino è più ridotto. Oltre alla scuola esistono chiaramente moltissime pubblicazioni, riviste, giornali (pubblicati soprattutto dagli istituti culturali, dalle associazioni culturali, dalla Union Generela di Ladins dles Dolomites ma anche da privati) che usano la lingua

minoritaria e anche nei mass media il ladino è presente. Sempre più persone si interessano della realtà ladina, non solo in ambito accademico ma anche in quello turistico, tanto che molte associazioni e diversi gruppi folcloristici presentano le proprie attività, oltre che la lingua e la cultura ladina, ai molti turisti che giungono in loco. Inoltre il ladino è lingua studiata e insegnata all'università di Bressanone, oltre che a Innsbruck e Udine. Oltre alla scuola anche l'uso del ladino nei mass media (radio, televisione, internet) offre una grande possibilità di diffusione della lingua. In questo caso non solo i ladini stessi possono usarla, ma anche ai non parlanti viene offerta un'ottima opportunità per conoscere tale lingua minoritaria."

Sappada/Plodn (Udine)

"Oltre alla redazione di un accurato dizionario della lingua sappadina, anche in versione on line, sono state realizzate numerose pubblicazioni (es. cartina toponomastica), molte dedicate ai bambini e ai ragazzi. Si tratta di libri che favoriscono anche l'ascolto della lingua, grazie ai relativi cd, con brevi racconti e favole classiche, rivisitate in sappadino. Con l'ausilio di un libro didattico molto colorato e "interattivo" (grazie a giochi, immagini da ritagliare, disegni da colorare) si è avviato un percorso di insegnamento nelle scuole Primarie e Secondarie di Primo Grado, implementato con e-book dedicati ai diversi temi; agli alunni è stato anche proposto un diario sappadino. Di recente sono state effettuate delle interviste in sappadino e sono stati avviati degli incontri conviviali, per parlare in sappadino, al fine di valorizzare e promuovere il mantenimento della lingua soprattutto fra i giovani. Tra le iniziative di valorizzazione della cultura vi è l'organizzazione del Carnevale sappadino, il progetto sull'abbigliamento sappadino tradizionale, con una lunga ricerca sugli antichi costumi da uomo e da donna, al fine di codificare alcuni modelli per poterli riproporre e il sostegno al progetto di riscoperta della "ricotta acida" (saurnschotte), che ha ottenuto il presidio Slow Food. Parte dei turisti è interessato all'identità delle comunità, a volte per nulla. L'interesse può essere di stimolo a valorizzare alcuni prodotti, es. cucina o rivisitazione di mestieri antichi, manifestazioni come il Carnevale, con alcuni necessari compromessi per la fruibilità / comprensione da parte dei parlanti di cultura italiana. I turisti di cultura tedesca invece colgono subito alcuni aspetti perché comuni ma non sono tanto numerosi da creare un influsso incisivo."

Sauris/Zahre (Udine)

"Oltre alle iniziative e ai mezzi già descritti, si stanno moltiplicando gli sforzi su più fronti per promuovere la lingua, le tradizioni e in generale il senso di appartenenza. Accanto al materiale e alle pubblicazioni per l'infanzia prodotti negli ultimi trent'anni, sono in corso di pubblicazione volumi specifici per la scuola primaria, volti a presentare la lingua e le tradizioni nel contesto quotidiano in cui i bambini vivono e in cui possono ritrovarsi, con una grafica moderna ed accattivante. Sono state inoltre musicate una dozzina di filastrocche in lingua e registrate le basi su cui i bambini possono cantare. È stata avviata una campagna di promozione della lingua e del senso di identità attraverso oggetti per bambini (segnalibro, magneti, spille) con frasi e

messaggi semplici ed efficaci che invitano a parlare saurano, veicolati dalle figure dei due mitici soldati tedeschi fondatori della comunità, resi graficamente simpatici e divertenti. Questi oggetti sono stati apprezzati anche dai giovani e dagli adulti. Dal 2016 sono partiti alcuni corsi di saurano, rivolti sia a chi viene da fuori, sia agli autoc-toni che non hanno imparato la lingua a casa o che vogliono parlarla più scorrevol-mente. Al di là dei risultati individualmente raggiunti dai partecipanti, i corsi hanno comunque stimolato ad usare la lingua nelle situazioni pubbliche e private e anche, come già scritto, nelle comunicazioni sui canali social. La divulgazione delle iniziative e la promozione della lingua e del patrimonio culturale sono rivolte sia ai paesani sia agli emigranti e ai visitatori, attraverso il calendario, il bollettino parrocchiale “De Zahre reidet”, le strutture museali, la biblioteca, il sito delle associazioni culturali e i canali social. L’interesse e la curiosità suscitati nei visitatori dalle caratteristiche stori-che, linguistiche e culturali hanno ricadute positive sulla comunità, sia dal punto di vista sociale e culturale che da quello economico. Oltre al flusso turistico dall’Italia, da tempo Sauris è una meta privilegiata per singoli e gruppi provenienti da zone di lingua tedesca, attratti dalla particolarità linguistica oltre che dal famoso prosciutto. Il valore aggiunto rappresentato dalla lingua e dalla cultura locali sono ormai evidenti anche agli operatori turistici ed economici. A differenza di qualche anno fa, quando il Circolo culturale cercava con scarso successo di spronarli ad utilizzare la lingua per la comunicazione e la promozione dei propri prodotti, oggi sono essi stessi a chiedere consigli per la denominazione delle nuove attività e aiuto per traduzioni di menu o altro. Nel materiale promozionale la comunità viene quasi sempre chiamata col dop-pio nome, Sauris/Zahre, e si sta potenziando la visibilità della lingua sul territorio con tabelle stradali e toponomastiche in doppia lingua. Bisogna tuttavia vegliare perché la lingua e le tradizioni non vengano strumentalizzate e ridotte a mera “confezione” del prodotto. Se vengono utilizzate con rispetto e coerenza per promuovere il territorio, possono contribuire al suo sviluppo e diventare anche per la comunità (in particolare per i giovani) uno stimolo all’utilizzo della lingua e alla conoscenza delle tradizioni.”

Timau/Tischlbong (Udine)

“Le iniziative che negli anni hanno maggiormente impegnato la comunità, hanno inteso riportare per iscritto l’esito di studi e ricerche, nonché la diffusione di notizie di cronaca ed avvenimenti di interesse locale. Per un primo approccio alla lingua in ambito scolastico, grazie ai finanziamenti che annualmente vengono garantiti dalla Regione, sono stati dati alle stampe un dizionario illustrato, una raccolta di modi di dire della tradizione, due volumi per l’approccio graduale alla lingua accompagnati da racconti inerenti i temi affrontati. Per alcuni anni, un progetto condiviso anche con le altre comunità germanofone regionali (Sappada/Plodn, Sauris/Zahre e Val Canale/Kanaltal) la lingua nella forma scritta è apparsa su un settimanale a diffusione regio-nale e, nella forma orale, in uno spazio di una Radio, sempre a diffusione regionale. L’impegno richiesto alle comunità è stato particolarmente gravoso, poiché la predi-sposizione del materiale scritto o per le registrazioni orali, era affidata esclusivamente al volontariato, con conoscenze pressoché nulle di giornalismo. Per la durata di circa

quattro mesi, nei primi anni 2000, con la collaborazione di una emittente televisiva a diffusione locale, sono stati creati dei telegiornali settimanali. Il dispendio di energie per la scrittura dei testi di cronaca locale e nazionale in lingua, la scelta delle immagini per favorire la comprensione di quanto si andava a dire, pur gratificate dalle parole di apprezzamento degli appartenenti la comunità e non solo, non ne hanno consentito una prosecuzione. In anni successivi è stata curata una serie di puntate “Willkommen Friaul” che hanno trovato diffusione sui canali di un'emittente a diffusione regionale. Certamente sono iniziative che devono avere continuità nel tempo, diversamente, rimangono le registrazioni a cui legare i ricordi. Da sottolineare l'interesse della televisione ORF austriaca che, periodicamente, visita il paese al fine di documentare l'uso della lingua e/o delle feste tradizionali. Recentemente è stato concretizzato un percorso di valorizzazione dei canti tradizionali, si è proceduto con l'armonizzazione di poesie di autori locali, inoltre, vengono proposti giochi, video ... per bambini. La visibilità della lingua attraverso pannelli e scritte, attesta che ci si trova in un posto particolare che, oltre all'italiano, possiede una lingua con cultura e tradizioni particolari, in cui l'elemento sostanziale è la consapevolezza delle proprie origini. Certamente l'apparire in televisione, in particolare su programmi diffusi in Austria, contribuisce ad incrementare l'interesse nei confronti della lingua e ad accrescere l'orgoglio e il piacere di essere parlante attivo. Nel corso degli ultimi 40 anni, l'attenzione registrata da parte dello Sprachinselverein di Vienna ha visto lo sviluppo di progetti teatrali e serate a quiz che, purtroppo, non hanno avuto continuità nel tempo, poiché trattasi di iniziative di pochi volontari. Gli stimoli a collaborare, rafforzati anche dai pellegrinaggi che si rinnovano ogni anno, provenienti dagli amici dei paesi d'Oltralpe a noi vicini, hanno visto concretizzarsi progetti comuni finalizzati alla creazione di cartoni animati per bambini, di documentari, fotografici, radiofonici. Negli ultimi anni si assiste ad un fenomeno turistico di persone provenienti da altre zone d'Italia attratte dalla storia, dalla lingua e dalla cultura locali. La creazione di una Rete di scuole (Rete Sentieri) alla quale afferiscono diverse comunità di lingua minoritaria della regione poste lungo il confine (Sappada, Sauris, Timau, Val Canale, Resia, Tarcento, Valli del Natisone), consente di attivare percorsi annuali di formazione didattica sull'insegnamento plurilingue e l'individuazione di tematiche comuni per la creazione, con l'ausilio delle nuove tecnologie, di una biblioteca delle comunità. Diversamente, l'associazionismo fa parte del “Comitato Unitario delle Isole linguistiche germaniche in Italia” che ha al suo attivo diverse pubblicazioni in cui tutte le isole poste sull'arco alpino a sud delle Alpi (eccezion fatta per i Walser di Bosco Gurin in Svizzera) sono rappresentate sia all'interno di volumi prettamente dedicati alla conoscenza della lingua, che in altri stampati con l'intento di far conoscere le comunità, vedasi, ad esempio la cartina con indicate tutte le comunità, o il testo “A tavola con le isole linguistiche”. Ulteriori notizie sono consultabili sul sito del Comitato Unitario www.isolelinguistiche.it.”

Valcanale/Kanaltal (Comunità germanofona, Udine)

“Si sono attuate nel tempo diverse strategie per la trasmissione della lingua alle nuove generazioni: sostegno alle progettazioni scolastiche, corsi di lingua tedesca per bambini

e adulti, uscite sul territorio, documentazioni, pubblicazioni, balli in costume, iniziative di carattere musicale e folcloristico, percorsi di certificazione della lingua tedesca, laboratori e collaborazioni con le altre associazioni culturali del territorio. L'interesse verso la lingua tedesca è costante sia per ragioni interne alla comunità legate alla salvaguardia e l'utilizzo della lingua e delle tradizioni locali che per ragioni legate alle maggiori possibilità occupazionali anche nei paesi vicini.

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

“Oltre alle iniziative cui abbiamo accennato rispondendo al quesito precedente, al momento la comunità slovena della Valcanale – e soprattutto l'Associazione Cernet – è concentrata sulla migliore riuscita possibile dell'insegnamento plurilingue, la cui sperimentazione è stata approvata a livello ufficiale alla fine del 2022 dall'allora ministro dell'Istruzione Bianchi. Nel 2017, appoggiato dai sodalizi di valle afferenti alle minoranze slovena e tedesca, il Comune di Malborghetto-Valbruna ha avviato con fondi propri un primo progetto pilota d'insegnamento plurilingue (italiano-sloveno-tedesco-friulano) nelle scuole d'infanzia e primaria di Ugovizza. Negli anni successivi, col sostegno di fondi regionali erogati grazie alla legge di tutela della minoranza slovena, il progetto plurilingue è stato gradualmente esteso ai plessi di tutte le scuole d'infanzia e primarie di Valcanale e Canal del Ferro (attive in seno all'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio). Nelle scuole dei comuni di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna, il progetto plurilingue è attuato in italiano, tedesco, sloveno e friulano. Nelle scuole dei comuni di Pontebba e Chiusaforte, dove lo sloveno non è tutelato per legge, il progetto è attuato in italiano, tedesco e friulano. Accanto a queste lingue è insegnato anche l'inglese. Con la sperimentazione plurilingue ministeriale iniziata nell'anno scolastico 2023-2024 si spera in una graduale stabilizzazione sistemica dell'insegnamento delle lingue, che per parte del tempo sono anche lingua d'insegnamento di alcune materie (lingue veicolari). Al momento la sfida è reperire il personale docente necessario. Trattandosi di una sperimentazione, ci sono molti meccanismi da attivare. L'interesse da parte dei mezzi di comunicazione e il pubblico esterno verso la storia e l'identità delle comunità è sempre presente, tanto da parte dei media, quanto da parte del pubblico esterno. La dimensione plurilingue come identitaria della Valcanale è, tuttavia, ancora troppo poco presente nelle strategie di sviluppo turistico.”

Friulani/Furlans

“La trasmissione intergenerazionale della lingua è un punto su cui la politica linguistica regionale si sta fortemente concentrando negli ultimi anni, agendo sui settori che interessano l'infanzia e le famiglie. Particolare attenzione, infatti, è dedicata al mondo della scuola. Annualmente, durante il periodo utile per le iscrizioni, viene promossa dall'ARLeF una campagna di sensibilizzazione che, tramite una massiccia azione di comunicazione, intende informare e orientare le famiglie nella scelta consapevole dell'insegnamento della lingua friulana a scuola per i propri figli e sui vantaggi del plurilinguismo in età scolare. Le campagne si sono rivelate uno strumento molto utile, in quanto i dati relativi alle opzioni per aderire all'insegnamento

del friulano nelle scuole dell'infanzia e primarie si aggirano attorno all'80% e negli ultimi anni sono rimasti costanti. Inoltre, nel 2022, la Regione FVG e ARLeF hanno portato a compimento un importante progetto inerente il materiale didattico: la realizzazione di "Anin!", il primo manuale per l'insegnamento della lingua friulana nella scuola primaria, attività che ha richiesto anni di lavoro e per la cui redazione sono stati coinvolti numerosi esperti e docenti. Per la prima volta, è stato creato uno strumento didattico che accompagna gli alunni alla conoscenza di lingua, storia e territorio locali secondo il programma e il metodo di insegnamento CLIL (Content and Language Integrate Learning). Si presenta dunque come un materiale innovativo che tiene conto dell'evoluzione della didattica e la sua distribuzione (gratuita) agli insegnanti e agli alunni permette di usufruire di uno strumento comune. Un ulteriore progetto che mira a sensibilizzare le famiglie all'utilizzo della lingua materna e all'educazione linguistica plurilingue è "Cressi cun plui lenghis/ Crescere con più lingue". Si tratta di un progetto attivo dal 2012 che coinvolge i Dipartimenti Materno Infantili delle Aziende Sanitarie del Friuli centrale e del Friuli Occidentale per intercettare i genitori dei nuovi nati e sensibilizzarli ai vantaggi dell'educazione plurilingue, combattendo i pregiudizi che ancora influenzano le scelte delle singole famiglie rispetto ai percorsi educativi con più lingue e valorizzando allo stesso tempo le peculiarità culturali e linguistiche del territorio regionale. Il personale delle aziende sanitarie è parte strategica dell'azione di sensibilizzazione ai neogenitori. Per questo il progetto prevede anche corsi di formazione specializzati rivolti al personale dei reparti materno infantili, delle pediatrie e degli ambulatori di vaccinazione, affinché siano preparati nell'informare le famiglie. Il personale ha il compito di consegnare loro la valigetta omaggiata dall'ARLeF contenente materiale informativo sulla lingua friulana e sul valore e i vantaggi del plurilinguismo fin dai primi giorni di vita, oltre ad alcuni simpatici e utili omaggi per il bambino."

Rom

"Intanto va denunciato il mancato riconoscimento legislativo della comunità rom come minoranza storico-linguistica (ex art. 6 della Costituzione). La legge 492/1989 che attua quel principio e riconosce 12 minoranze ha escluso - per l'ostinata opposizione di un partito - l'estensione del riconoscimento alla comunità romani (come era esplicitamente previsto nel ddl preparatorio).

Pertanto l'attivismo per il mantenimento della lingua e la conoscenza delle tradizioni è affidato all'iniziativa di singole personalità (intellettuali, artisti, attivisti) o di associazioni rom o pro-rom. Prezioso è anche il lavoro svolto dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale).

Nell'interesse dei media prevale una declinazione intrisa di antiziganismo ovvero si presentano casi negativi estendendo poi arbitrariamente la giusta e doverosa condanna a tutta la comunità. Recentissima è la condanna del tribunale di Milano irrogata a un noto giornalista per incitamento all'odio razziale contro Rom e Sinti. Prevale comunque un atteggiamento derogatorio che poi è largamente condiviso quanto infondato a livello di massa."

Croati Molisani/Kroate Molizane

“Tra le strategie utilizzate per la trasmissione della lingua e cultura minoritarie vi sono l’inserimento dell’insegnamento del croato nelle scuole dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione (in maniera sistematica dal 1996, anno dell’introduzione del programma di insegnamento del croato standard in Molise finanziato dal Ministero della Scienza e dell’Istruzione croato) e l’attività delle associazioni, con progetti di varia natura volti a promuovere la lingua e la cultura minoritarie e rivitalizzare antiche tradizioni, e numerose pubblicazioni (dizionari, grammatiche, testi letterari, riviste bilingui...) che hanno contribuito ad aumentare la competenza in lingua minoritaria e diffondere il croato molisano come codice scritto.

Nonostante la trasmissione della lingua e cultura minoritarie avvenga soprattutto in famiglia e in contesti informali, ad esempio con il contatto tra pari, alcune delle strategie sopraindicate si sono rivelate utili al mantenimento della lingua e alla conoscenza delle tradizioni. La scuola ha influito sulle giovani generazioni di parlanti soprattutto dagli anni Novanta, sia tramite l’insegnamento del croato standard (spesso integrato all’insegnamento del croato molisano per volontà dell’insegnante) durante le ore scolastiche sia tramite attività extracurricolari avviate dai singoli insegnanti (progetti di scambio con la Croazia, viaggi di istruzione in Croazia, partecipazione a progetti di associazioni o enti, attività extracurricolari incentrate sulla lingua e la cultura croate e croato-molisane).

Tuttavia, un influsso ancora maggiore sulla popolazione (sulle fasce giovanili e non) è stato quello delle associazioni, che, tramite lo studio e la documentazione della lingua, delle tradizioni, della cultura e dell’identità croato-molisane e la promozione di manifestazioni e progetti, hanno favorito notevolmente la presa di coscienza, la sensibilizzazione e la rivalutazione collettiva del plurilinguismo e dell’appartenenza a una comunità minoritaria.

La rivalutazione interna è stata anche la conseguenza di una valutazione esterna positiva della comunità, da parte dello Stato italiano e croato (a livello giuridico), dei mass media (soprattutto croati e italiani) e della comunità scientifica. La comunità, infatti, è da tempo aperta alle visite di giornalisti, ricercatori (linguisti, etnologi, sociologi ecc.), addetti ai lavori (operatori culturali) e in generale di appassionati croati, italiani e stranieri.

Dopo oltre un secolo e mezzo dalla “scoperta” della comunità da parte di ricercatori croati e italiani, le istituzioni locali stanno tentando di sfruttare l’interesse mediatico e scientifico per dare una seconda vita ai comuni attraverso un turismo rurale che verta sulla questione minoritaria. La riflessione sugli effetti di tale turismo sui centri di minoranza è ancora da avviare. Oltre a rappresentare una nuova fonte di sostentamento per la popolazione locale, esso contribuirebbe a diffondere la conoscenza della minoranza e indirettamente anche a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità, la coesione e l’attaccamento alla lingua e cultura minoritarie. D’altro canto, se lo sviluppo del turismo non riuscisse a rallentare l’emigrazione della popolazione locale, il rischio è di far diventare i nostri centri musei a cielo aperto con una lingua e una cultura minoritarie dal valore prettamente museografico.”

Arbëreshë, San Giorgio Albanese/Mbuzati (Cosenza)

“Per scongiurare definitivamente il pericolo della scomparsa delle culture minoritarie è necessaria un’opera di sensibilizzazione etnica e di salvaguardia della minoranza. I provvedimenti più consistenti devono essere rivolti alle giovani generazioni e, quindi, interessare la Scuola. Occorre creare le condizioni affinché la cultura e la lingua arbëreshe tornino ad avere profilo e dignità didattica tra i banchi di scuola. Il progetto “Arbërisht? Pse jo? Gjuha Jonë” (Albanese? Perché no? La nostra Lingua) interviene in questa direzione. È il frutto dell’attività dello Sportello Linguistico Comunale e rappresenta un contributo didattico all’insegnamento della lingua nella scuola primaria. Il testo è un esempio concreto di applicazione della ludo-didattica nell’insegnamento delle lingue minoritarie. È rivolto ai ragazzi, i quali necessitano di un vero e proprio corso di alfabetizzazione arbëresh, ma anche agli adulti che, pur conoscendo la lingua, vogliono imparare da autodidatti a leggere e scrivere in arbërisht. È una sorta di guida a supporto del passaggio delicato e complesso dalla lingua orale/parlata alla lingua scritta/letteraria in cui la maggior difficoltà è rappresentata dall’alfabeto che presenta grafemi, segni e suoni diversi rispetto a quelli delle lingue latine. Il testo è suddiviso in moduli, tanti quante sono le lettere dell’alfabeto. Si inizia a presentare la lettera con una filastrocca, per stimolare la memoria e le emozioni dei più anziani e per scongiurare il pericolo che possano essere dimenticate; a seguire: esercizi di lettura, crucintarsi, crucipuzzle, e altri giochi didattici in cui si chiede di collegare le immagini alle parole, un modo per alleggerire lo studio della lingua madre. Nella seconda parte del libro ci sono i fumetti della Walt Disney tradotti in lingua arbëreshe, che oltre ad attirare l’attenzione per la vivacità dei colori e la bellezza dei disegni, spronano il lettore a leggere in arbërisht, aiutato dalla brevità delle vignette e dalla funzione esplicativa delle immagini. Nella predisposizione del volume sono stati curati caratteri microtipografici e macrotipografici, al fine di rendere l’argomento più accattivante. È stata curata con particolare attenzione la grafica e la impaginazione: è stato evitato il fattore crowding, ovvero l’affollamento visivo che spesso è fonte di distrazione ed affaticamento nella lettura; la grafica è stata particolarmente curata: l’uso di immagini ha consentito un’ottimizzazione del carico cognitivo, affiancando le informazioni visive a quelle del testo di riferimento, in modo da non disperdere l’attenzione. In questa fase di piacevole riscoperta della lingua e delle tradizioni locali da parte della cittadinanza e delle istituzioni locali, trovano il loro spazio anche iniziative quali la collaborazione con la Open Fields Productions di Rende che ha girato lungo le vie sangiorgesi “Arbëria”, film lungometraggio opera della regista piemontese di origini calabresi Francesca Olivieri, che racconta la storia di una donna, Aida, alla ricerca delle proprie origini e alla riscoperta della storia della sua famiglia e della sua cultura Arbëreshe.”

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

“In età moderna, per la trasmissione della lingua è stata trainante la musica e la elaborazione di nuovi testi in griko, poi musicati, oltre che l’utilizzazione, per lo stesso motivo, di componimenti anonimi tradizionali. Poiché il griko è stato trasmesso per secoli oralmente, è indispensabile continuare il lavoro di ricerca sul campo per fissare con la scrittura molti elementi lessicali che tendono a scomparire con il venir meno

dei locutori (quasi tutti anziani). Nelle scuole si insegna il griko, ma perché l'insegnamento sia produttivo, lo stesso deve essere curriculare e non come viene effettuato oggi. Inoltre, la metodologia dell'insegnamento deve essere di tipo moderno, non partendo dalle regole, come nelle lingue ufficiali ma dai testi, dal griko parlato, deducendone le regole. Le pubblicazioni su lingua e letteratura grika si sono intensificate negli ultimi decenni, ma è necessario parlare in griko, parlare, parlare; e farlo anche in casa. È dall'Ottocento che si tessono necrologi per il griko, che comunque è vivo. L'interesse verso la storia, l'arte, l'identità grika è forte da parte dei media ma l'approccio tentato nel tempo non sempre si è rivelato valido soprattutto per quanto riguarda l'aspetto linguistico. Si è provato, già venti anni or sono, a trasmettere un telegiornale in griko, ma si è ottenuto qualcosa a metà tra caricaturale e incomprensibile, ed è logico. Si è già detto che il griko, sostanzialmente lingua bloccata, non può essere di comunicazione. Affiancare sullo schermo il conduttore che legge le notizie in italiano ad un altro che provava a tradurle in griko, ha prodotto questo: venivano fuori neologismi improbabili, per assonanza, prestiti dal neogreco, dall'italiano e dal dialetto romanzo che non facevano comprendere il griko ai giovani e facevano sbellicare dalle risate gli anziani. Il problema è che nella sintesi dei tempi richiesti dalla lettura di una notizia non si può effettuare una sua traduzione letterale, perché troppi termini non esistono nella lingua grika. Si sarebbe dovuto procedere con un altro metodo: non una lettura puntuale e contestuale di notizie sintetiche ma, scelto un argomento del giorno, o una notizia rilevante, parlarne in tono discorsivo come fanno le donne tra loro uscendo dalla chiesa o gli anziani seduti nelle sedi in cui si riuniscono per parlare del più e del meno, quando si affrontano i discorsi utilizzando il patrimonio lessicale disponibile. I prestiti ci sono in tutte le lingue, è questione di misura! Al di fuori dell'aspetto linguistico, l'interesse dei media è alto e senz'altro efficace. Talvolta alcuni interventi di media esterni all'area sono essenziali nella valorizzazione di aspetti esistenti ma ignorati dai portatori interessati (lati del carattere, tradizioni particolari, riti inusuali ed altro)."

Greki, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

"Le iniziative in ambito scolastico non hanno inciso sulla trasmissione della lingua, ma solo in minima parte sulla conoscenza delle tradizioni. Le iniziative delle realtà associative attive sul territorio hanno spesso supplito a questo vuoto, tramite pubblicazioni e corsi di lingua e cultura. Le attività senza dubbio più formative e dai risvolti più sostanziali sono quelle mirate alla trasmissione orale intensiva, nella necessità di ascoltare la lingua (e i contenuti che veicola) dagli ultimi parlanti madrelingua. Sia i media che un pubblico esterno ed eterogeneo di curiosi mostra interesse verso la comunità dei Greci di Calabria. Può senz'altro avere un risvolto produttivo, ma anche negativo nella misura in cui tenda alla folklorizzazione."

Algheresi/Algheresos, Alghero/L'Alguer (Sassari)

"La scuola si sta affacciando a iniziative sulla tutela linguistica, patrocinata da leggi regionali specifiche. Finora la sua diffusione si deve alla buona volontà di insegnanti

e professori. Da un paio d'anni si svolge all'Università di Sassari un corso di lingua algherese, aperto sia agli studenti universitari che a chiunque voglia imparare la lingua, coordinato da un qualificato linguista; è una grande conquista. Le pubblicazioni di testi letterari, collane di poesie, racconti ecc. rigorosamente in algherese, con relativi incontri, serate a tema, salotti innovativi con musica e degustazioni contribuiscono in maniera innovativa e originale alla rivalutazione della lingua madre, associandola alla pluralità linguistica come una ulteriore ricchezza.”

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

“La Regione finanzia da anni attività editoriali nelle lingue parlate in Sardegna, oltre a programmi radiotelevisivi. Da segnalare l'esistenza di un canale televisivo sul digitale terrestre, RTS, Radio Televisione Sarda, che trasmette esclusivamente in sardo. Anche la Rai ha una quota di ore in sardo. Il limite dei programmi emessi dalla televisione di Stato può essere rappresentato da una collocazione oraria non sempre felice, che ne limita la fruizione. Per quanto riguarda la scuola, sono stati pubblicati testi destinati alle scuole nelle diverse materie. Anche in questo caso il sassarese è meno presente causa il mercato limitato. In ogni caso si prova a sopperire con la militanza linguistica e il reclutamento di esperti esterni, soprattutto nella scuola primaria. L'interesse per la storia locale è sempre stato alto, in tutta la Sardegna. Limitandoci alla realtà di Sassari negli ultimi anni, si assiste a un recupero soprattutto del passato comunale e del periodo angioino, in cui la città ha avuto un ruolo determinante, anche se in maniera negativa, nella fine dell'avventura rivoluzionaria di Giovanni Maria Angioy. Rientrano in questa operazione culturale rievocazioni storiche che si svolgono regolarmente il 28 aprile di ogni anno, in occasione de Sa Die de sa Sardigna. Come già accennato nella prima risposta, nel 2017 è nata l'iniziativa per il reimpianto del canto corale a quattro voci, che Sassari condivideva con il resto della Sardegna e che era scomparso più o meno negli anni '60 del secolo scorso. Il gruppo prosegue l'attività soprattutto durante le feste religiose. Queste iniziative sono da considerare l'effetto del processo di “risardizzazione” iniziato con l'immigrazione degli anni '50 e che prosegue ancora oggi. Se ancora negli anni '70 i sassaresi definivano “sardi” i sardofoni arrivati dai centri limitrofi, marcando quindi la propria alterità rispetto alla realtà regionale, oggi questo atteggiamento è di molto sfumato, se non scomparso del tutto. A questo risveglio di carattere popolare non corrisponde altrettanto interesse da parte dei mezzi d'informazione locali più importanti, ovvero i due quotidiani, che spesso paiono più interessati agli aspetti folkloristici che non alla rilettura in chiave autoctona di eventi storici. Per quanto riguarda il pubblico esterno, intendendo per esterno il pubblico non sardo, si nota invece più interesse e rispetto, complici anche programmi televisivi nazionali e pubblicazioni che si sono occupati di storia sarda, soprattutto di quella nuragica.”

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

“Per quanto riguarda la lingua, a seguito delle leggi di tutela, statali e regionali, si percepisce una sensibilità maggiore da parte della comunità e delle istituzioni. La

politica linguistica purtroppo non vive il suo momento migliore, ancorata a vecchie divisioni nate nel primo decennio del nuovo millennio. Nonostante questo sempre più persone si avvicinano alla lingua e questa voglia e richiesta di utilizzazione ha portato alla nascita di associazioni che si occupano del sardo e pure a iniziative che riguardano pubblicazioni e realizzazioni di programmi e tg in lingua sarda. Le strategie di maggior successo sono quelle che riguardano l'introduzione della lingua nella scuola, sia come materia che come mezzo di comunicazione veicolare per altre materie. Qui purtroppo noto che si fa ancora poco.”

Tabarchini/Tabarchin, Carloforte/U Pàize (Sud Sardegna)

“La sostanziale tenuta linguistica e la diffusa sensibilità nei confronti della identità locale sono sicuramente favorite da una attenzione costante e puntuale delle istituzioni e dei presidi culturali isolani. Sono numerose le associazioni che si occupano direttamente di cultura locale e nello specifico esiste un gruppo strutturato di persone che si occupano di tematiche linguistiche. Il tabarchino gode della tutela da parte della legislazione sarda, mentre rimane il *vulnus* creato dalla mancata tutela da parte dello Stato italiano, che non riconosce il tabarchino fra le minoranze linguistiche storiche tutelate dalla legge 482 del 1999. Sull'isola son presenti una emittente televisiva e due radio che da anni promuovono trasmissioni in lingua locale e che mostrano nei palinsesti attenzione verso le questioni identitarie e di cultura locale. Negli ultimi anni grazie al contributo della Regione Sardegna si è lavorato alla creazione dello Sportello linguistico del Tabarchino e del Polo della Lingua Tabarchina Fiorenzo Toso, primo percorso museale digitale ed interattivo dedicato ad una lingua della Sardegna. La grande quantità di pubblicazioni che si dedicano al mondo della tabarchinità sia dal punto di vista storico che culturale rappresentano un ottimo strumento di divulgazione e valorizzazione. Recente è l'interessamento da parte della comunità scientifica nelle questioni legate all'identità tabarchina in senso lato, e tanti sono gli studiosi che a vario titolo hanno dedicato tempo e studi a questa comunità isolana. Questo va a costituire un interessante corpo di pubblicazioni scientifiche che sicuramente arricchiscono in maniera qualitativa.”

In sintesi

La salvaguardia delle lingue minoritarie in Italia rappresenta una sfida complessa ma vitale per la conservazione del ricco mosaico culturale del paese. Le politiche di tutela e promozione di queste lingue sono cruciali per assicurare che non solo sopravvivano, ma continuino a prosperare. Attraverso un insieme di iniziative culturali, educative e sociali, le comunità locali si impegnano attivamente nella salvaguardia e nella promozione delle proprie lingue autoctone, spesso minacciate dall'omogeneizzazione linguistica e culturale. Ogni comunità minoritaria si adopera per trasmettere la propria lingua alle generazioni future e per conservare le radici culturali tramandate attraverso secoli di storia.

La lettura dei contributi ha messo in luce innanzitutto l'importanza degli "sportelli linguistici", istituiti a seguito del recepimento della legge 482 del 1999, finalizzati alla valorizzazione e alla tutela delle minoranze linguistiche. Il personale degli sportelli linguistici è costituito, nelle varie realtà locali, da operatori impegnati nell'incentivare l'utilizzo della lingua di ciascuna comunità di riferimento, sia in forma scritta che orale, per rispondere alle più varie esigenze dei cittadini, delle associazioni culturali e delle aziende che operano sui territori per ciò che concerne i vari aspetti legati alla lingua. Gli sportelli linguistici sono inoltre dedicati all'organizzazione dei corsi di lingua.

La questione dell'insegnamento delle lingue emerge come strategia cruciale ai fini della loro tutela. Da questo punto di vista la comunità occitana del Piemonte risulta essere un esempio emblematico dell'importanza delle iniziative locali e del supporto istituzionale nella promozione delle lingue minoritarie. I corsi di lingua, offerti in diverse scuole della regione, non solo servono a insegnare la lingua, ma fungono anche da strumento di sensibilizzazione culturale. Anche altre comunità, come quelle dei Francoprovenzali del Piemonte, dei Friulani e dei Croati Molisani, mostrano un impegno notevole nella preservazione della propria lingua attraverso l'istruzione. In Sardegna, l'introduzione della lingua nelle scuole come materia e come mezzo di comunicazione per altre materie rappresenta una delle strategie di maggior successo fra le politiche linguistiche regionali mirate all'uso e allo studio della lingua sarda. Tuttavia, la loro attuazione risulta ancora eterogenea e richiederebbe ulteriori miglioramenti per garantire una copertura del territorio.

L'insegnamento nelle scuole è quindi uno degli strumenti di maggiore efficacia ma, al tempo stesso, risulta essere caratterizzato da alcune criticità, legate soprattutto alla difficoltà di reperimento del personale di madrelingua qualificato e nell'organizzazione di una solida programmazione nell'ambito delle attività scolastiche. Dai contributi emerge il valore dell'insegnamento della lingua anche in altri contesti, per esempio quello universitario per gli Algheresi, o anche nella forma di corsi per giovani e adulti organizzati a livello locale al di fuori del sistema educativo.

Oltre all'importanza dell'insegnamento formale e della sensibilizzazione, è essenziale il ruolo dei media e delle tecnologie digitali per raggiungere le giovani generazioni e incentivare l'uso quotidiano di queste lingue. Per non parlare delle pubblicazioni realizzate da associazioni e istituti culturali locali, come riviste e volumi monografici, dedicate non solo agli aspetti linguistici, ma anche alla storia, alla cultura e al folklore delle minoranze linguistiche italiane. Infine, fondamentale per la tutela linguistica e per la trasmissione verticale delle tradizioni, risulta essere la pratica quotidiana dei parlanti, ovvero parlare la lingua mantenendola in questo modo viva a tutti gli effetti. Emblematico pertanto è il ruolo degli ultimi parlanti madrelingua in contesti come per esempio quello dei Greki. Altrettanto importante da questo punto di vista è anche lo spirito di iniziativa dei volenterosi attivisti citati nel contributo della comunità Rom.

Attraverso tutte queste iniziative queste comunità lottano per preservare la ricchezza delle proprie lingue e tradizioni, trasmettendole alle generazioni future e condividendole con un pubblico sempre più ampio, compresi turisti e visitatori interessati alla diversità culturale e linguistica dell'Italia.

In definitiva, da questo contesto di impegno e determinazione, emerge la consapevolezza dell'importanza di valorizzare e proteggere le lingue minoritarie come patrimonio prezioso e fondamentale per la diversità culturale e linguistica del nostro paese, contribuendo così ad arricchire il mosaico etnico e culturale dell'Italia e anche dell'Europa.

Queste comunità, pur nelle loro diverse sfide e strategie, dimostrano quanto un approccio coordinato e supportato a più livelli possa risultare determinante per la preservazione delle lingue minoritarie. La collaborazione tra enti locali, regionali, nazionali e internazionali, unitamente all'impegno delle comunità stesse, sarà decisiva nel definire il futuro di queste preziose eredità linguistiche e culturali.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Nell'ultima parte è stato chiesto di fornire un parere riguardo al futuro delle comunità. In particolare si è voluto focalizzare l'attenzione sul contributo delle Istituzioni per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali e sul livello di sinergia esistente tra le diverse comunità minoritarie storiche, cercando di approfondire anche lo studio dei modi in cui si potrebbe intervenire per rendere entrambi questi aspetti maggiormente efficaci.

... il contributo delle Istituzioni locali

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“La legge 482/99 “Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche” è una legge che ha avuto il merito di riconoscere attraverso l'art. 2 la minoranza linguistica storica occitana, insieme ad altre 11 lingue, ma purtroppo ad oggi è una legge ampiamente inapplicata. I nodi principali sono: la mancanza di una legge regionale che specificamente recepisca la 482/99 al fine di proporre una pianificazione linguistica mirata, tanto più che in Piemonte le minoranze linguistiche storiche riconosciute sono ben 4. La mancata attivazione di programmi radiotelevisivi, che diffondano a livello Regionale, le lingue minoritarie del Piemonte. Il totale mancato insegnamento delle lingue di minoranza nelle scuole. Quest'ultimo punto costituisce una delle mancanze più gravi. È quindi urgente e necessaria la piena applicazione della legge 482/99 in tutte le sue parti, unita ad una politica regionale mirata.”

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

“Le questioni politiche hanno sempre a che vedere con le questioni umane, perciò l'attenzione e il contributo da parte delle Istituzioni è sempre una questione soggettiva, un elemento legato alla sensibilità del politico e dell'amministratore che in quel momento si trovano a occuparsi delle questioni linguistiche delle minoranze storiche. Da un punto di vista più materiale, naturalmente è innegabile il totale fraintendimento con il Ministero: vi è una completa confusione, da parte loro, circa la reale situazione e il reale status di ogni singola minoranza linguistica storica presente sul territorio italiano, e come ciascuna abbia una situazione a sé non paragonabile né assimilabile alle altre, ne consegue un assoluto smarrimento e una pesante inconsapevolezza circa le reali necessità delle diverse comunità linguistiche per far fronte alla tutela e alla diffusione delle lingue medesime. Quindi certamente un primo passo dovrebbe essere sollevare questo velo, annullare tale scollamento così da avere un lavoro sinergico a tutti i livelli, realizzando attività concretamente e visibilmente utili e aderenti ai reali bisogni. Un secondo punto riguarda certamente l'applicazione della Legge 482: la legge c'è, è ottima, non manca altro che trovare il modo perché venga applicata in tutti i suoi articoli, specie i più salienti e non solo nei suoi articoli marginali e di rilevanza minore.”

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

“L’attenzione ed il contributo alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali da parte delle istituzioni potrebbe senz’altro essere più incisivo; sicuramente andrebbero destinati maggiori fondi ed una maggiore considerazione a sostegno delle iniziative delle associazioni culturali presenti sul territorio.”

Cimbri/Tzimbar, Giazza/Ljetzan (Verona)

“Per rispondere a questa domanda occorre chiedersi se la tutela e la promozione delle minoranze linguistiche sia un argomento che interessa le varie Istituzioni del nostro paese. Quali forme di valorizzazione vengono messe in campo per sostenere le comunità locali affinché possano mantenere livelli di vita e sopravvivenza pari a quelli di altre comunità dove ci sono modi e servizi per i cittadini che ne tutelino le espressioni culturali, le tradizioni, le lingue attraverso progetti e finanziamenti adeguati ad uno sviluppo consapevole del territorio. Innanzitutto a partire dalla consapevolezza che le diversità culturali, le diverse lingue sono un patrimonio di cultura e di conservazione del territorio. Anche le diverse forme di finanziamento che alcune Regioni offrono sono un esempio di ingiustizia. Noi nel Veneto, rispetto al vicino Trentino possiamo dirci di essere figli di un Dio minore solo se diamo uno sguardo alla differente quantità di finanziamenti che le comunità di minoranza ricevono. Non solo ma anche alle forme di intervento sull’assunzione del personale o l’intervento nei progetti di valorizzazione complessiva del territorio. Un altro elemento che va sottolineato è quello relativo all’attuazione della legge 482/99 che va rivista ampliando il suo intervento nel finanziamento di progetti culturali da attribuire a chi realmente opera sul territorio.”

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/**De Zimbar** von Sibän Komaün

“Il futuro dei Sette Comuni – e in generale delle comunità di montagna – è strettamente legato ad aspetti economici e demografici. Le difficoltà legate alla vita in montagna, unite alla necessità di spostarsi per lavoro, rendono difficile non solo la valorizzazione della cultura locale, ma più in generale lo sviluppo e la sopravvivenza dei territori di montagna. Sempre più si rende necessaria una politica di sostegno alla montagna, per evitare lo spopolamento e permettere quindi la trasmissione della cultura locale fra le generazioni. Nell’ambito di questa cornice va inserita anche la valorizzazione della cultura locale, la quale per essere attuata necessita di risorse economiche che non sempre sono disponibili. In generale, la Regione e gli enti locali sostengono iniziative in questo senso, ma non sempre quanto messo a disposizione è sufficiente per realizzare azioni più incisive rispetto a quanto svolto finora.”

Cimbri del Cansiglio/**Tzimbrise** loite bon Kansilien (Belluno, Treviso e Pordenone)

“Il futuro della nostra lingua è legato alla possibilità, per ora remota, di avere docenti di lingua minoritaria che attualmente non abbiamo. Per questo abbiamo interessato l’Università di Trento, il prof. Bidese, sollecitando l’istituzione di un corso specifico di lingue minoritarie (cimbri, ladino e friulano) per formare i docenti. Consideriamo

che nei territori ove la presenza della minoranza è riconosciuta (noi siamo riconosciuti presenti in ben 11 Comuni) è previsto anche l'insegnamento della lingua minoritaria nella scuola primaria di primo grado e questo potrebbe essere un incentivo a trovare docenti interessati, che avrebbero così un lavoro stabile di docenza."

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

"Considerando la situazione attuale, il futuro della comunità ladina bellunese non appare sicuramente roseo, data la quasi totale assenza di tutele da parte della Regione Veneto e dello Stato italiano. Le iniziative culturali promosse nel territorio sono senza dubbio un ottimo punto di partenza, ma nel lungo termine non potranno sortire i risultati sperati senza un minimo sostegno da parte delle Istituzioni. Va anche sottolineato il fatto che la comunità ladina della provincia di Belluno è alquanto frammentata: i membri provenienti da valli diverse faticano generalmente a raggiungere coesione e unità, requisiti indispensabili per far sì che la voce dell'intera comunità sia ascoltata dagli uffici di Belluno, Venezia e Roma. Pare fondamentale partire da un cambio di approccio alla realtà linguistica locale, per passare dalla percezione di un "dialetto" legato ad attività e stili di vita ormai superati – e quindi da conservare al massimo per nostalgici *laudatores temporis acti* – a quella di una lingua ancora viva e dinamica, capace di veicolare pensiero e comunicazione efficace nell'oggi. È evidente che ciò non può avvenire senza una specifica pianificazione linguistica che parte dal livello politico-istituzionale per declinarsi poi sul territorio. Nel migliore degli scenari possibili i personaggi in gioco, almeno tre, dovrebbero agire come segue: le grandi Istituzioni (Stato, Regione, Provincia) devono prendere in mano il ladino e riconoscerlo come valore culturale sul quale investire e coordinarlo secondo i percorsi amministrativi ed educativi fruttuosi, come intrapresi dalle altre comunità di minoranza; gli amministratori locali devono accantonare gli interessi campanilistici e politici che troppo spesso si pongono come ostacolo e si rivelano marca di pressapochismo, invece che come marca culturale di prestigio; infine, la gente, deve essere in grado di ascoltare e di reinventarsi all'interno della propria identità, riconoscersi in un progetto professionale e allargato, appassionarsi alla propria specificità, incuriosirsi di quella dei propri vicini. A livello pratico servono più incentivi per contributi scritti in ladino nei giornali locali e libri in lingua, oltre a incentivare programmi di attualità, notiziari e cultura in televisione e radio in ladino. Il paesaggio linguistico ufficiale ha infine molto impatto sulla popolazione quindi la cartellonistica dev'essere resa bilingue in tutti i contesti."

Ladini Sellani/Ladins dl Sela (Bolzano, Trento e Belluno)

"È chiaro che quanto si ha non basta mai, ma bisogna anche sottolineare quanto sia già stato fatto per la salvaguardia e la tutela del ladino dolomitico. Dividendo la Ladinia Dolomitica in cinque parti sarebbe giusto che i Ladini della provincia di Belluno potessero sviluppare meglio la loro parlata e le loro tradizioni, essendo questa la parte forse più penalizzata. Inoltre il riconoscimento del ladino standard darebbe la possibilità di rinforzarne ulteriormente sia l'ortografia che la grammatica, ma anche il lessico avendo così la possibilità di creare neologismi uguali per tutte le varianti.

Un confronto più forte fra le singole varianti darebbe la possibilità di estrarne ancora meglio tutte le similitudini come anche le differenze, analizzando così più minuziosamente la grammatica del ladino in generale. Un tale lavoro dovrebbe partire proprio dalle istituzioni regionali e provinciali, che potrebbero sostenere un tale progetto a livello economico come anche a livello organizzativo. Inoltre servirebbe una maggiore collaborazione intervalliva, una migliore coordinazione dei progetti e delle attività, di modo che le poche forze a disposizione possano essere gestite e investite meglio. Servirebbe una migliore e maggiore coordinazione fra i singoli ambiti (associazioni turistiche, Comuni, istituti culturali, scuole), affinché il ladino possa essere presentato meglio non solo alla gente da fuori ma anche ai ladini e alle ladine stessi.”

Sappada/Plodn (Udine)

“La speranza è che si riesca a creare la giusta consapevolezza nella comunità, affinché possa affrontare l’omologazione riuscendo a mantenere vivi gli elementi distintivi che la caratterizzano. Le strategie attuali devono certamente essere modificate, perché non risultano, di fatto, sufficienti e adeguate per garantire la conservazione dell’identità. Credo vi sia la necessità di un’analisi esterna al fine di comprendere meglio quali sono le profonde radici sulle quali si è formato quel nostro “sentirsi sappadini”, un sentire ricco di elementi non solo linguistici e culturali ma anche di valori e di mutualità, un senso di appartenenza che tocca ambiti sociali e ambientali che non è possibile spiegare ma si può solo vivere. Il ruolo delle famiglie nella trasmissione della cultura necessita di un supporto maggiore da parte della scuola, che spesso non è adeguato (poche ore). I fondi a disposizione ci sono, a livello regionale occorre un cambiamento nella normativa scolastica in modo da permettere l’insegnamento più stabile e duraturo della lingua “tedesca”.”

Sauris/Zahre (Udine)

“I risultati di progetti e strategie adottati negli ultimi anni sono frutto della volontà e dell’impegno della comunità, ma anche del sostegno da parte delle Istituzioni che con le leggi di tutela finanziano lo Sportello linguistico comunale e le iniziative del Comune e delle associazioni, garantendo continuità agli interventi. Rispetto alle altre minoranze regionali (friulana e slovena) e ad altre comunità extra regionali si sente però la mancanza di un organismo (Istituto di cultura o Agenzia regionale, sul modello di quella per la lingua friulana) a cui fare riferimento e con cui confrontarsi nelle scelte di politica linguistica. Negli ultimi anni si è risvegliato l’interesse da parte dell’Università di Udine e di alcune università austriache e tedesche con progetti di ricerca nei quali sono coinvolti i parlanti locali, pubblicazione dei risultati e consulenza su alcuni aspetti dell’uso della lingua (ad esempio, la necessità di creare neologismi e l’impostazione didattica per i libri per l’infanzia). Altrettanto importante è l’esistenza del Comitato Unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, che da oltre vent’anni permette alle comunità di incontrarsi periodicamente, scambiarsi esperienze e buone pratiche, condividere progetti e potenziare la visibilità delle isole linguistiche sia in Italia che all’estero.”

Timau/Tischlbong (Udine)

“Ogni componente della comunità deve sentirsi coinvolto e stimolato a farne parte: il mantenimento della lingua e della cultura non deve essere in capo solo a pochi, ma a tutti. Le associazioni hanno svolto e svolgono un importante ruolo per la costruzione e il rafforzamento dell’identità. Considerato che la lingua è parlata dalle persone del Paese, queste devono avere la possibilità di stare sul territorio. Va analizzata quale può essere l’attività lavorativa che possa avere un risvolto economico per favorire la permanenza delle persone in loco. La promozione di un turismo “lento”, in cui il contatto con il territorio sia fatto dal vivere, con pieno coinvolgimento, le particolarità della comunità (lavorazioni artigianali, manufatti tipici, ...) può costituire opportunità di lavoro.”

Valcanale/Kanaltal (Comunità germanofona, Udine)

“La Regione FVG approva ogni anno un bando (L.R. n.20/2009) che disciplina azioni specifiche di tutela e di valorizzazione delle comunità di lingua tedesca, prevedendo finanziamenti per: interventi di diffusione della lingua delle comunità; organizzazione di eventi, spettacoli, manifestazioni culturali e iniziative di carattere informativo; interventi di riqualificazione di archivi storici, biblioteche e musei; attività di cooperazione culturale con enti operanti in paesi in cui è storicamente presente la lingua tedesca, ovvero in territori nazionali ed esteri dove sono presenti comunità germanofone o altre isole linguistiche. La Comunità di Montagna, il Museo Etnografico di Malborghetto, i Comuni dimostrano un’attenzione particolare per la comunità di lingua tedesca della Valcanale supportandola con azioni di collaborazione. Sarebbe per noi auspicabile uscire dalla logica di presentazione annuale di progetti alla Regione in risposta al bando e vedere riconosciute azioni stabili nel tempo, coordinate da un Istituto specificatamente dedicato alle minoranze germanofone della Regione Friuli Venezia Giulia.”

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

“Sarebbe necessario un piano di sviluppo che funzionasse per obiettivi. Un primo passo andrebbe compiuto rendendo la caratteristica linguistica più visibile sul territorio come identitaria – a partire dalla toponomastica, segno simbolico e direttamente intuitivo di un’effettiva convivenza multietnica sul territorio. Un ulteriore primo contributo potrebbe essere una riedizione coi toponimi multilingui del territorio delle cartine Tabacco di ambito – come già avvenuto ad esempio nelle Valli del Torre e del Natisone. La promozione delle principali manifestazioni legate alla cultura della comunità linguistica andrebbe curata anche in lingua, al fine di incuriosire anche le popolazioni delle regioni contermini (in Slovenia e Carinzia si parlano varietà della stessa lingua parlata da noi), con brevi spiegazioni delle parole chiave in sloveno zeglino che contraddistinguono le singole manifestazioni tradizionali.”

Friulani/Furlans

“L’attenzione dell’Istituzione regionale in ambito di tutela e valorizzazione di lingue e culture locali rimane alta. Con particolare riferimento alla minoranza friulana, va

ricordato che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si è dotata di un importantissimo strumento di pianificazione linguistica quale il Piano Generale di Politica Linguistica (PGPL) 2021-2025, che consente di dettare e progettare le strategie future per lo sviluppo della lingua friulana. I settori a cui il PGPL fa riferimento sono in particolare quelli del corpus, dell'amministrazione pubblica, della scuola, delle nuove tecnologie, dei mass media e della promozione sociale. Il Piano definisce obiettivi e programmazione, identificando le risorse necessarie affinché il corpus e lo status della lingua vengano influenzati positivamente dalle azioni programmate. L'attuale PGPL si propone tre macro-obiettivi: favorire il ripristino della trasmissione intergenerazionale della lingua friulana; migliorare il livello qualitativo delle competenze, anche scritte; incrementare l'uso sociale della lingua. Le strategie e le misure da intraprendere nel quinquennio rappresentano il punto di riferimento per gli attori della politica linguistica per il raggiungimento di tali obiettivi. La programmazione, quindi, include la definizione degli obiettivi da raggiungere, l'identificazione e lo stanziamento delle risorse umane, materiali, finanziarie e organizzative necessarie all'attuazione del piano, la progettazione di un insieme coerente di misure da realizzare, e la definizione di indicatori per verificare lo stato di avanzamento della politica pubblica. Particolarmente importante nell'ambito della programmazione – anche in termini di progetti per creare sensibilità per la diversità culturale e linguistica – è il capitolo 9 del PGPL “Presenza sociale” in quanto le misure previste mirano a ottenere degli effetti positivi sulla società e varie fasce di popolazione, includendo azioni quali la promozione della trasmissione intergenerazionale della lingua, la realizzazione di ricerche sociolinguistiche, la valorizzazione delle attività economiche che utilizzano la lingua friulana nella promozione dei propri prodotti o all'interno dei propri locali, il sostentamento alle attività artistiche in friulano e alle realtà associative che, in varie forme, si prodigano nella tutela e promozione della lingua friulana. Inoltre, ogni cinque anni, il Presidente del Consiglio regionale convoca ope legis una Conferenza di verifica e di proposta sull'attuazione della legge inerente alla tutela, valorizzazione e promozione di ciascuna delle lingue minoritarie della Regione FVG. La Conferenza ha il compito di valutare le attività di tutela e di promozione svolte negli ultimi 5 anni e di proporre nuove azioni utili allo sviluppo della lingua. Le Conferenze sono aperte al pubblico affinché sia sensibilizzato sui temi che riguardano la minoranza e sia coinvolto nella discussione delle valutazioni/proposte in sede di Conferenza.”

Rom

“Il primo indispensabile contributo istituzionale è a carico del Parlamento che deve procedere a riparare il vulnus costituito dal mancato riconoscimento legislativo dei rom come minoranza storico-linguistica (il primo documento storico che ne attesta la presenza in Italia risale al 1422).

A livello locale, Regioni e Comuni hanno una grande responsabilità politica ed etica. Innanzitutto abolendo quelle strutture vergognose che sono i “campi nomadi”, intervento da associare con efficaci politiche di contrasto alla povertà estrema. In secondo luogo andrebbero valorizzati gli aspetti positivi della cultura rom per esempio i talenti

musicali promuovendo spettacoli ma anche sollecitando le narrazioni pubbliche della loro storia e cultura in modo da rendere i rom protagonisti a pieno titolo della compagine nazionale.”

Croati Molisani/Kroate Molizane

“Nella prefazione all’opera di riferimento sulla minoranza croato-molisana del 1911 *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens* l’autore, il prof. Milan Rešetar, supponeva che quest’“oasi etnografica” sarebbe scomparsa in due o tre decenni o poco più. Un secolo più tardi siamo ancora qua, con la nostra lingua e la nostra cultura ancora vive ma inevitabilmente in declino. Nella speranza di poter replicare all’errore di previsione del prof. Rešetar, condivido con lui la preoccupazione per la sopravvivenza della nostra minoranza, minacciata dall’incubo dello spopolamento, e il futuro, più o meno prossimo, non sembra riservare alternative a quella delineata dal professore. Malgrado gli sforzi profusi dalle Istituzioni, dalle associazioni e dagli enti locali, nonché da singoli individui che fungono da modello per la salvaguardia della lingua e cultura minoritarie, è chiaro, ed è molto doloroso ammetterlo, che senza “materiale umano”, quelle persone che parleranno il croato molisano, che vivranno le nostre tradizioni, che porteranno avanti i nostri valori, la comunità non ha futuro. La lingua, la cultura e le tradizioni non sopravvivono se non sopravvivono le persone. La vera necessità della nostra minoranza, comune alle altre piccole comunità e al Meridione d’Italia, è l’attuazione di misure per il ripopolamento, la rivitalizzazione e lo sviluppo socio-economico dell’area. Per fronteggiare questa drammatica regressione le Istituzioni e le associazioni locali promuovono progetti di recupero e riqualificazione urbana dell’area, di valorizzazione del patrimonio culturale e di innovazione sociale (ne è esempio la cooperativa di comunità di Montemitro RIKa), tra cui la prospettiva di sviluppare un turismo rurale a cui si è accennato in precedenza. Relativamente alle iniziative finalizzate alla tutela e la promozione della lingua e della cultura minoritarie, nonostante il supporto fornito soprattutto dalla Legge n. 482/1999, risulta necessario un maggiore sostegno, economico e non, a livello locale, regionale e nazionale. Un aiuto consistente proviene dalla Repubblica di Croazia, esempio a livello europeo per la tutela dei diritti delle minoranze, e dal suo Ufficio statale centrale per i Croati fuori dalla Repubblica di Croazia. La collaborazione con altre minoranze croate in Europa e minoranze sul suolo italiano (ad esempio la comunità arbëreshë in Molise) ha finora portato a progetti significativi, ma spesso isolati e non continuativi. È auspicabile una collaborazione costante e prolungata con le altre comunità minoritarie, come anche una maggiore sinergia tra istituzioni e associazioni locali, regionali, nazionali e tra istituzioni italiane e croate. La storia della comunità croato-molisana è quella di una piccola realtà rurale che è sopravvissuta a cinquecento anni di isolamento linguistico e culturale dalla madrepatria e che oggi tenta di farsi strada nella società della globalizzazione, di reinventarsi in un’area sottosviluppata e di contrastare la regressione della lingua e cultura minoritarie. Le difficoltà da una parte possono scoraggiare, dall’altra spingono a reagire in modo ancor più efficace e tempestivo e i tentativi di salvaguardare e valorizzare i valori minoritari sono tanto più intensi quanto lo è il processo di

estinzione della lingua e cultura minoritarie, che difficilmente può essere arrestato, ma che finora abbiamo certamente rallentato.”

Arbëreshë, San Giorgio Albanese/Mbuzati (Cosenza)

“La minoranza linguistica arbëreshe è una minoranza diffusa in 7 regioni d’Italia: si tratta di 50 comunità distribuite in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia. Gruppi albanofoni emigranti da queste comunità sono presenti in diverse città del Nord Italia, oltre che negli Stati Uniti, Argentina e Brasile. Inoltre, alcune comunità in origine albanesi, conservano soltanto la memoria della loro eredità culturale, avendo perso la lingua (Cervicati, Mongrassano, San Lorenzo Del Vallo); altre invece, come Spezzano Albanese, pur mantenendo la lingua arbëreshe, sono passati dal rito greco-bizantino (tipico delle comunità arbëreshe) al rito latino. Una realtà così frastagliata necessita una rappresentanza politica, un organismo di coordinamento che faccia di questa minoranza una minoranza vera, con dei diritti da tutelare, come sancisce il legislatore nazionale.”

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Celle San Vito/Cëlles de Sant Uite (Foggia)

“Purtroppo il futuro per la comunità non si presenta roseo perché il numero esiguo di persone parlanti non permette una trasmissione corretta ed esaustiva. Le istituzioni potrebbero fare molto di più considerato che si tratta di comunità minoritarie nel senso intrinseco del termine. Le comunità dovrebbero a loro volta essere più coese, fare rete.”

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

“Purtroppo, le istituzioni vanno in genere a rimorchio del consenso popolare acquisito, più che promuovere ricerca e incentivo a favore di chi o di coloro che, magari in forma associativa, costruiscono contenuti, preservano memoria, testardamente tengono vive le tradizioni.”

Grekì, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

“L’apporto delle Istituzioni è pressoché inesistente e, quando c’è, è calibrato male, costituito da iniziative che nel migliore dei casi fanno notizia, ma nella sostanza non incidono, lasciando il tempo che trovano. A distinguersi sono poche realtà, come Il GAL Area Grecanica ed il Comune di Bova, sempre attenti a confrontarsi con il territorio e le associazioni. Per rendere più efficiente il contributo delle Istituzioni bisogna che queste adottino la causa che gli ultimi parlanti non smettono di sostenere: imparare la lingua! Convegni, premi e sagre non fanno parte di questa causa.”

Algheresi/Algheresos, Alghero/L’Alguer (Sassari)

“Il futuro della comunità non si preannuncia roseo, l’oralità va scomparendo e la valorizzazione delle tradizioni culturali propriamente locali segue di pari passo. Il contributo delle Istituzioni regionali, e di seguito le altre, deve essere più forte e soprattutto più snello; sveltire le procedure burocratiche relative alla presentazione di progetti che

nascono nella scuola e nelle associazioni culturali di volontariato linguistico, insieme al processo di formazione di figure professionali competenti, devono essere le strategie da mettere in atto quanto prima.”

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

“L'intervento della Regione è sufficiente ma a mio avviso sarebbe il caso di investire in maniera molto più decisa sulla lingua, partendo dal sardo, visto che solo un sardo forte e in salute può permettere anche alle altre varietà di salvarsi. In particolare è deficitario l'intervento sulla scuola. Per un certo periodo si era riusciti a incidere almeno in parte con la presenza di esperti esterni sia in orario curricolare sia in orario extracurricolare. Da qualche anno si è deciso di abbandonare un sistema che iniziava a dare i suoi frutti permettendo l'insegnamento in orario curricolare solo a insegnanti di ruolo. Il risultato è che vista la scarsa disponibilità dei suddetti insegnanti, totalmente assorbiti dalle proprie materie di competenza, si è avuto un notevole regresso in questo senso.”

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

“Il giudizio nei confronti dell'attenzione e del contributo da parte delle Istituzioni non può essere positivo, in quanto le energie destinate alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni sono veramente poche.”

Tabarchini/Tabarchin, Carloforte/U Pàize (Sud Sardegna)

“Le prospettive future sono intimamente legate a molteplici fattori, principalmente quello demografico ma non solo. La vocazione turistica dell'isola ha favorito sicuramente la presenza nel tessuto sociale di numerosi rappresentanti di nazionalità diverse (una quarantina circa) e la presenza di nuclei familiari misti è crescente. La comunità di Carloforte è da considerarsi una comunità bilingue dove coesistono italiano e tabarchino, entrambi utilizzati negli svariati ambiti della socialità da quelli più formali, anche a livello istituzionale, a quelli più intimi e familiari. Nonostante l'isola sia riconosciuta come una delle località in Italia con il più alto tasso di dialettologia, sarebbe necessario avviare quanto prima una nuova indagine sociolinguistica (l'ultima risale alla fine degli anni '90 del XX sec.) che vada ad indagare in maniera puntuale gli attuali tassi di diffusione della lingua tabarchina soprattutto nella popolazione di età scolare. È facile ipotizzare una stima al ribasso dell'uso della lingua locale da parte di bambini ed adolescenti, spesso provenienti da famiglie dove i genitori non sono entrambi di madre lingua tabarchina, modello sempre più diffuso fra le famiglie dell'isola.”

... la sinergia fra comunità

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“Esiste a livello nazionale l'Associazione “CONFAMILY” che attraverso l'opera incessante di Domenico Morelli permette un collegamento tra le 12 minoranze storiche d'Italia. Questa associazione avrebbe oggi bisogno di una sua rivitalizzazione, soprattutto nel campo della comunicazione social-media. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre collaborato

attivamente con tutte le minoranze storiche d'Italia e ne è recente testimonianza il "Premio Ostana. Scritture in Lingua Madre" che ogni anno dedica una sezione del premio letterario ad uno scrittore appartenente ad una delle lingue di minoranza storica d'Italia."

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

"Come più volte sottolineato in Piemonte le lingue di minoranza storica sono ben 4. Ad esclusione del Walser, le altre 3 (occitano, francoprovenzale e francese), superando particolarismi e pressioni reciproche, cercano di cooperare al fine di realizzare ampi progetti comuni e condivisi, così da portare avanti una progettualità non solo di più ampio respiro (sotto tutti i punti di vista: quello geografico, quello temporale, quello culturale...), ma anche di maggior impatto sul grande pubblico estraneo alle questioni linguistiche. Ciò che le diverse Associazioni piemontesi che si occupano di lingue di minoranza cercano di fare è di ampliare e applicare questo concetto di cooperazione sovra linguistica anche nei rapporti con le altre otto minoranze, cercando di fare fronte comune per la tutela e la diffusione linguistica. Si considerino ad esempio, non solo la proficua e duratura collaborazione tra occitano e francoprovenzale, là dove "Chambra d'Ôc" ha condiviso le proprie piattaforme e la propria esperienza, in uno scambio reciproco di idee e conoscenze che permette ad entrambe le minoranze di crescere nel proprio lavoro. Ma si consideri anche la proficua collaborazione tra associazioni di parlata occitana, francoprovenzale, sarda e ladina. Senza contare le collaborazioni tra le associazioni di parlata occitana e quelle di parlata catalana, basca, guascone o quelle tra associazioni di parlata francoprovenzale piemontese e quelle valdostane, savoiarde, vallesane, lionesi ecc. Siamo convinti che solo con la condivisione e la realizzazione di progetti comuni, avendo obiettivi collettivi e cooperando per la loro realizzazione, solo in questo modo le lingue di minoranze possono avere una chance. Mi piace estendere alle lingue di minoranza la regola principe della montagna: o si salvano tutti o muoiono tutti, nessuno si salva da solo, tanto meno a scapito degli altri."

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

"La sinergia tra le diverse comunità minoritarie è attuata solamente a livello individuale, attraverso la costituzione di comitati o associazioni che raggruppano le diverse associazioni culturali secondo i propri scopi; in alcuni casi purtroppo sono proprio le Istituzioni ad osteggiare i progetti portati avanti con impegno dalle comunità minoritarie, rendendo difficile l'attuarsi dei progetti stessi."

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/**De Zimbar** von Siban Komaün

"Significativo è il rapporto d'amicizia che lega fra loro le isole linguistiche dell'arco alpino fin dagli anni '70 e che ha portato alla fondazione, più di vent'anni fa, del Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Germaniche in Italia. Il Comitato ha lo scopo di coordinare e mettere in contatto le diverse isole linguistiche germaniche dell'arco alpino, condividendo esperienze e soluzioni a problemi comuni. Annualmente, i rappresentanti delle varie comunità si incontrano per discutere sui temi legati alla promozione della cultura locale."

Sauris/Zahre (Udine)

“Negli ultimi anni si sono avviati o intensificati contatti e scambi con le altre minoranze regionali, sia in ambito scolastico (attraverso il Progetto “Sentieri”) sia con iniziative come “Minoranze animate”, una serie di videoanimazioni didattiche per portare nel mondo della scuola la conoscenza delle minoranze linguistiche (europee e locali) e accrescere la sensibilità nei loro confronti. Quest’ultimo è un punto cruciale per la sopravvivenza della comunità linguistica, ma in un certo senso della comunità nel suo insieme. Se non si coglie, anche a livello politico, la ricchezza ed il potenziale culturale ed umano rappresentato dalle minoranze linguistiche, uscendo da logiche legate solo ai numeri o alla posizione geografica e adottando provvedimenti coraggiosi ed equi che permettano ai residenti di rimanere nel proprio paese, avere una scuola per i propri figli e servizi adeguati, le si condannerà ad una rapida estinzione. Dobbiamo mantenere alta la guardia e tenere duro, per noi e per tutti, perché – riprendendo quanto disse un giorno un visitatore del nostro museo – “la vostra lingua e il vostro patrimonio culturale sono un valore per tutta l’umanità”.”

Timau/Tischlbong (Udine)

“Il confronto tra le comunità regionali, porta vantaggi ad ognuna. L’appartenenza al Comitato Unitario aiuta a sentirsi meno soli e a condividere difficoltà e problematiche, nonché a cogliere e trasferire “buone pratiche” in contesti diversi. In sintesi, è accresciuta la conoscenza delle nostre realtà: si rende necessario, ora, indagare se quanto si sta facendo sia sufficiente e se i finanziamenti siano adeguati per una reale incisività. Certamente le risorse annualmente a disposizione danno valore a quanto si sta facendo, permettendone l’“esportazione” e la condivisione con altri. Rimane l’assenza, per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia, di una “cabina di regia” unica a livello locale che raccolga i “desiderata” della popolazione, coordini le iniziative tra i singoli territori, collabori e si confronti con le altre comunità linguistiche regionali considerato che su questo territorio convivono da sempre tre gruppi linguistici: Ladini, Sloveni e Tedeschi.”

Valcanale/Kanaltal (Comunità germanofona, Udine)

“Le Comunità Germanofone della Regione FVG e non solo operano all’interno dei rispettivi territori promuovendo: azioni di conoscenza, valorizzazione e sostegno nei confronti delle varianti germanofone locali e del tedesco; azioni in sinergia con gli Enti locali e le altre agenzie educative; attività in RETE in ambito scolastico (RETE SENTIERI L.482/99); collaborazioni con il territorio; azioni di ricerca inerenti i patrimoni linguistico-culturali delle diverse realtà di minoranza; azioni volte a far conoscere e promuovere i rispettivi territori e le specificità di cui sono portatori. Le azioni attuate all’interno delle singole comunità debbono trovare stabilità attraverso il riconoscimento della lingua minoritaria/tedesca nelle scuole di ogni ordine e grado con cattedre e graduatorie regionali dedicate, per riconoscere alle nuove generazioni il diritto di crescere anche nella lingua minoritaria/tedesca.”

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

“Dopo diversi decenni in cui le comunità tedesca e slovena valcanalesi hanno lasciato che i ricordi del passato fossero una benda troppo grande per vedere i problemi comuni che si sarebbero posti loro davanti in futuro, al momento le due comunità proseguono entrambe l’obiettivo di conservazione delle rispettive culture cercando sinergie sui temi di maggiore interesse. Il venir meno delle forti contrapposizioni ideologiche del passato ha ricordato quanto ci sia in comune tra le singole persone. Del resto, è molto usuale che un parlante sloveno della Valcanale sappia anche il tedesco – o viceversa. E poi – un piatto di Klotzennudeln ha lo stesso sapore di un piatto di krape.”

Friulani/Furlans

“Nell’ottobre del 2022, per la prima volta la Regione ha organizzato una Tavola rotonda dedicata alle tre lingue minoritarie presenti nel territorio, volta a permettere un confronto tra le realtà interessate e allo scambio di buone pratiche, utili alla promozione e alla valorizzazione delle minoranze linguistiche. Al dibattito sono intervenuti diversi rappresentanti del mondo delle tre minoranze linguistiche regionali per fare il punto su quanto fatto e quanto ci sia da fare nella tutela di sloveno, friulano e tedesco. Nel corso del convegno sono stati illustrati i risultati delle conferenze regionali e alcuni esperti hanno illustrato la propria esperienza con riferimento alla dimensione linguistica di Galles e Paese Basco. Obiettivo della Tavola rotonda era quello di creare un’occasione di confronto sulle problematiche che investono le diverse minoranze e valutare l’applicazione alla propria realtà di buone pratiche che si sono dimostrate efficaci per altre lingue e che possono essere messe in atto in una prospettiva futura di crescita delle comunità, anche in un’ottica di creare sensibilità nei confronti della diversità culturale e linguistica.”

Rom

“Per quanto riguarda i rapporti con altre comunità vanno segnalati esempi fecondi di collaborazione artistica con gli ebrei.”

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

“Organizzazioni come Confemili sono importanti e, di fatto, l’unico collante tra le Minoranze. C’è da precisare in proposito che “Minoranze” è una parola che esprime una specificità ma non considera le differenti caratteristiche di aree nelle quali si passa da una differenziazione etnico linguistica ad una differenziazione storico linguistica. L’“antico insediamento” è un concetto che abbraccia un arco di tempo molto ampio (dai quasi duemila anni dei greci ai cinquecento anni degli Albanesi), fino alle aree di Minoranza in contiguità con il territorio di origine. Questa specificità non è stata considerata adeguatamente nella elaborazione della legge nazionale (482/1999) di tutela e valorizzazione delle Minoranze di Antico Insediamento in Italia. A tale problema hanno offerto parziale soluzione le leggi regionali applicative della legge nazionale, ma la tutela e valorizzazione della Lingua Ladina in Alto Adige non è rapportabile neppure lontanamente con quello che si configura come “salario minimo” concesso

discrezionalmente alle Minoranze di più antico insediamento in Italia che sono quelle che rischiano, ovviamente, di scomparire per prime! La 482/1999 sembra una legge fatta dallo Stato per difendersi dalle Minoranze, più che una legge per difendere e promuovere le Minoranze. Non si tiene conto che oggi le aree di Minoranza non sono più quelle che costituivano un pericolo per i confini dello Stato, ma costituiscono i legami che “ricuciono” i confini tra gli Stati.”

Greki, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

“Fino a pochi anni fa le comunità greche di Calabria non avevano rapporti con altre comunità minoritarie che non fossero a carattere personale o, nel migliore dei casi, associativo. Negli ultimi tempi si registra una stretta collaborazione con la comunità grika di Puglia: in particolare, il Circolo culturale ellenofono Jalò tu Vua assieme all’Associazione Grika milume portano avanti comuni iniziative di documentazione, ricerca e valorizzazione di lingua e territorio.”

Algheresi/Algheresos, Alghero/L’Alguer (Sassari)

“La sinergia con le altre comunità minoritarie locali è frequente solo in determinate occasioni; culturali, musicali ecc. Si può, si deve fare di più.”

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

“A livello locale le diverse comunità linguistiche collaborano senza problemi, anche perché, soprattutto nelle varietà del nord, può capitare che chi lavora in questo campo parli due di queste lingue (in genere una di queste è sempre il sardo). In Italia la comunità con cui si è collaborato in maniera più proficua è quella friulana. Trattandosi delle due minoranze più grandi d’Italia, che coprono quasi tutta la propria regione, sardo e friulano presentano quindi una situazione in qualche modo comparabile. Ci sono comunque contatti anche con la comunità di lingua occitana. All’estero la Catalogna è un riferimento, da decenni, per la politica linguistica, sia per l’algherese che per il sardo. Bisogna, o bisognerebbe, comunque tenere presenti le differenze. La realtà catalana è fondamentalmente urbana, mentre quella sarda è rurale, o quanto meno provinciale. In passato si è cercato di collaborare a livello editoriale con Còrsi e Algherese (Catalani) insieme. L’iniziativa, dopo qualche tempo, è terminata: le pubblicazioni sarde e còrse, molto legate alla situazione locale, non riuscivano a riscuotere l’interesse di un pubblico più cosmopolita, dato che il mondo culturale catalano ruota inevitabilmente intorno a Barcellona, metropoli di respiro continentale.

In sintesi

In Italia, la tutela delle minoranze linguistiche storiche è un tema di grande importanza culturale e politica, ma affronta notevoli sfide nell’attuazione pratica delle politiche di protezione. I contributi raccolti delineano un panorama dettagliato delle condizioni attuali delle diverse minoranze linguistiche in Italia e offrono uno sguardo

sulle sfide da affrontare e le opportunità da cogliere. In molti casi, il “**contributo delle Istituzioni locali**” per la valorizzazione delle culture e delle tradizioni delle comunità, appare ancora molto deficitario. Questa carenza si deve in parte a una diffusa mancanza di consapevolezza e comprensione delle esigenze specifiche di questi gruppi, oltre a una cooperazione insufficiente tra le autorità locali e nazionali, che porta a una mancata attuazione di strategie efficaci contro l'erosione linguistica e culturale. Le difficoltà da questo punto di vista vengono collegate soprattutto ai problemi di applicazione della legge 482/99. Di questa legge viene riconosciuta la validità ma, al tempo stesso, se ne lamenta la non effettiva applicazione al meglio e in tutte le sue parti. In particolare, viene riscontrata la mancanza di una efficiente ed efficace applicazione dei suoi contenuti a livello regionale per soddisfare le esigenze concrete delle varie realtà locali. Nel caso dei Rom la questione è ancora più delicata, in quanto emerge il loro mancato riconoscimento legislativo come minoranza.

I finanziamenti rappresentano un altro aspetto critico, poiché la tutela delle minoranze linguistiche richiede non solo leggi, ma anche investimenti concreti in programmi educativi, iniziative culturali e progetti mediatici che possano effettivamente promuovere l'uso e la visibilità di queste lingue nella vita quotidiana. L'assenza di un supporto finanziario adeguato limita seriamente la capacità delle comunità di mantenere vive le proprie tradizioni linguistiche.

Alcune comunità hanno focalizzato la loro attenzione anche su altri aspetti, non direttamente collegati al ruolo delle Istituzioni. Per esempio, i Cimbri dei Sette Comuni vicentini si sono riferiti al problema dello spopolamento delle comunità montane e al forte impatto negativo che questo fenomeno demografico ha sulla comunità stessa e sulla vitalità futura delle tradizioni locali. Seppur in un altro contesto geografico e sociale, anche i Croati Molisani condividono le stesse preoccupazioni riguardo allo spopolamento. I Francoprovenzali di Celle San Vito e gli Algheresi (Catalani) hanno invece espresso la loro preoccupazione riguardo al ridotto numero di parlanti che, come conseguenza, porta a una riduzione marcata dell'oralità e pertanto della trasmissione intergenerazionale della lingua e della cultura locale.



Riguardo invece alla questione della “**sinergia fra le comunità**”, è emersa una generale consapevolezza dell'importanza della condivisione e della realizzazione di iniziative e progetti comuni. In particolare i gruppi dell'arco alpino, fra tutti quelli dei Cimbri e dei Timavesi, hanno rimarcato da questo punto di vista il ruolo del Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Germaniche nel mettere in contatto le varie comunità germanofone delle Alpi, nel condividere e affrontare in modo cooperativo le difficoltà e nel trovare pertanto soluzioni a problemi che le accomunano. Alcuni partecipanti hanno testimoniato collaborazioni fra comunità differenti, per esempio quella fra le due ellenofone dei Greki e dei Griki, impegnate recentemente nella realizzazione di iniziative volte a valorizzare la lingua e il territorio, quella fra i Valcanalesi di lingua tedesca e slovena o quella fra Sardi e Friulani, le due maggiori

realtà regionali. In generale dalla lettura dei contributi si ha tuttavia l'impressione che le collaborazioni e le interazioni fra le varie minoranze linguistiche italiane dipendano più dallo spirito d'iniziativa dei singoli che da una effettiva pianificazione e strutturazione organica, e che ci sia quindi ancora molto lavoro da fare, da questo punto di vista, per migliorare il livello di sinergia fra di esse.

Nel complesso, gli interventi raccolti restituiscono la consapevolezza che la tutela delle minoranze linguistiche in Italia dipende fortemente dalla capacità di implementare politiche adeguate alle realtà locali. L'aspetto determinante è pertanto la considerazione effettiva delle specificità di ogni minoranza linguistica, per garantire che le misure adottate siano veramente efficaci e rispondano alle reali esigenze di ciascuna di esse, e che le risorse messe in campo mirino effettivamente alla promozione di una maggiore consapevolezza culturale e comprensione reciproca tra le Istituzioni e le comunità.

Ringraziamenti

Si ringraziano le istituzioni e associazioni di appartenenza di coloro che hanno contribuito a questo capitolo con le loro risposte al questionario.

ARLeF - Agenzie regionâl pe lenghe furlane (Agenzia regionale per la lingua friulana) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, APS Attivamente Insieme ASD, Associazione "Chambra d'òc", Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio APS, Associazione Culturale della Valcanale-Kanaltaler Kulturverein, Associazione Italiana Zingari Oggi (AIZO), Associazione Jalò Tu Vua, Associazione Plodar, Associazione Tzimbar, Associazione culturale della Valcanale, Bersntoler Kulturinstitut/Istituto Culturale Mòcheno, Centro Studi Walser di Rimella, Cimbri della Lessinia, Circolo Culturale Ghetonìa, "Cittadinanza e Minoranze" associazione di promozione sociale, Curatorium Cimbricum Veronese, Federazione Ladina dal Veneto, Fondazione "Agostina Piccoli", Gruppo Walser Carcoforo, Istituto di Cultura Cimbra di Roana, Kanaltaler Kulturverein, Museo della Cultura Alpina e Ladina del Comelico, Polo Linguistico Tabarchino Carloforte, Sardies, Sportello Linguistico Comune San Giorgio Albanese, Sportello Linguistico Regionale Francoprovenzale delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, Unione di Comuni Montani delle Valli di Lanzo Ceronda e Casternone, Union Ladina Agordin Sotciusa, Zahrar Kulturzirkul/Circolo Culturale Saurano "Fulgenzio Schneider", Združenje/Associazione "Don Mario Cernet".